

LXXXVI. SEDUTA

SABATO 16 OTTOBRE 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (76) (Discussione):	
ROMANO Antonio	Pag. 2707
SALOMONE	2713
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	<i>passim</i>
MACRELLI	2714
MANCINI	2717
Interrogazioni (Svolgimento):	
SALERNO, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	2696
TARTUFOLE	2698
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2700
ZANE	2700
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	2702, 2705
DE BOSIO	2702
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2703
CIASCA	2704
BRACCESI	2705
Sull'ordine dei lavori:	
LUSSU	2705
PRESIDENTE	2705, 2706
ROMITA	2706, 2708
CAPPELLINI	2706
TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	2706
BATTISTA	2706
TONELLO	2707
RUINI	2708
Sul processo verbale:	
GIUA	2693
PRESIDENTE	2694

La seduta è aperta alle ore 10.

Sul processo verbale.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

GIUA. Domando di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Ieri nel suo intervento, il Ministro Sforza, parlando delle dichiarazioni del senatore Casadei, come rappresentante del gruppo parlamentare socialista, ha trovato occasione di fare il mio nome a proposito di un problema che ha sollevato scalpore tra i colleghi dell'altra parte, e che verteva su una superficiale, cattiva interpretazione del mio pensiero.

Io, onorevoli colleghi, non avrei preso la parola se il Ministro degli Affari Esteri non avesse ripetuto quello che gran parte della stampa ha detto in merito alle mie affermazioni travisando completamente il mio pensiero. Infatti io, da un punto di vista obiettivo, non ho fatto altro che porre il Governo italiano di fronte ad una eventualità. Però io credo che noi abbiamo il dovere, anzi dirò che soprattutto gli uomini del Governo hanno il dovere, non di informarsi dei lavori delle due Camere su quello che viene stampato dai giornali - benchè io abbia un alto concetto della stampa e sappia che i giornalisti compiono molte volte un lavoro improbo, e

ANNO 1948 - LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

qualche volta a causa della fretta travisano il pensiero di coloro i quali parlano nell'interesse del Paese — bensì dal punto di vista della responsabilità parlamentare, un Ministro, prima di attribuire ad un altro collega un determinato pensiero, bisogna che controlli il resoconto stenografico e sul solo resoconto stenografico può dare un giudizio.

Ora io, proprio a proposito di quella parte dell'intervento, quando ho avuto dall'ufficio resoconti il testo stenografico, mi sono astenuto da qualsiasi variazione anche di forma. Il Ministro Sforza doveva controllare lo stenogramma ed io mi meraviglio che nella vita pubblica italiana dopo la parentesi fascista, si continui ancora in una tradizione, che è una pessima tradizione, vale a dire quella di impostare la lotta politica non su dati di fatto, non su principi ideologici, ma su affermazioni settarie. E ieri il Ministro Sforza è stato settario e, contrariamente alla mia abitudine di non interrompere mai un uomo del Governo quando parla da quei banchi (io non ho interrotto una sola volta il Capo del Governo anche quando rispondeva alle mie osservazioni, perchè ho rispetto di quel posto, non per l'uomo che vi sta, ma perchè il Governo rappresenta l'Italia), contrariamente alla mia abitudine, ieri ho interrotto il Ministro Sforza e gli ho detto di non dire sciocchezze ed oggi confermo questa interruzione perchè il Ministro Sforza ha mancato al suo preciso dovere di uomo di Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza naturalmente non prende atto dei giudizi che il senatore Giua ha dato sul Ministro Sforza, ma riconosce che il senatore Giua ha diritto di essere giudicato, per quanto riguarda i suoi discorsi, attraverso le risultanze degli stenogrammi ufficiali e non attraverso i resoconti dei giornali.

Se non si fanno altre osservazioni, il verbale si intende approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Tartufo, Braschi, Carelli, Azara, Genco, Tommasini, Spallino, Bosco, Bastianetto, Ciccolungo e Ciasca, al Ministro della marina mercantile: «per sapere quale indirizzo e quali provvedimenti intenda

adottare per dare modo alla marina da pesca di uscire dalla situazione presente di amichevolezza quale si dice, e precisamente se intenda:

a) considerare gli aspetti funzionali delle residue unità da pesca motorizzate, che assolvono con costante rischio e con ultima indagine per il Paese il loro compito di approvvigionamento alimentare, prendendo in particolare considerazione il rifornimento di carburanti, che oggi risulta non sempre sufficiente e adeguato, ed a costi che dovrebbero essere paragonati a quelli di altre attività marine; nonché studiando i modi di alleggerire i pesi fiscali più gravosi; ed infine proteggendo in acconcio modo, colla collaborazione della marina da guerra, il loro sforzo giornaliero, sottoposto a frequenti rapine e pedaggi;

b) valutare se non sia legittimo e necessario stabilire una buona volta, in linea definitiva, quale può o potrà essere la politica del Governo, per mettere in grado i proprietari di pescherecci distrutti dalla guerra, di ricostruire le proprie dotazioni, ripristinando gli strumenti di lavoro, che sono la base della esistenza pur modesta di numerosi nuclei familiari di pescatori coraggiosi ed onesti;

c) escogitare i sistemi più opportuni per ricercare e ottenere di ritorno le barche motorizzate requisite e catturate a suo tempo dagli alleati e tuttora in loro possesso, sì che per la sola marina da pesca di San Benedetto del Tronto ben sei natanti risultano naviganti in acque diverse per conto di ex nemici;

d) prospettare al Governo la necessità che si unifichi la dipendenza amministrativa e tecnica di questa branca sensibile e operosa della produzione nazionale, evitando che per la sua funzionalità debbano interferire, come al presente, ben tre Ministeri con attribuzioni specifiche non sempre ben delineate;

e) risolvere in via urgente l'ansietà, le speranze, le attese di questo settore, tracciando comunque un indirizzo unitario di attività successiva, colla soluzione dei problemi adombrati e colla programmazione — graduata nel tempo e nelle misure — dei possibili interventi statali.

« Il tutto nella comprensione più completa delle esigenze di un settore che, abituato al rischio e al sacrificio, deve avere incoraggiamento ed appoggio, perchè il suo apporto al-

ANNO 1948 - LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

l'economia alimentare del Paese sia sempre più benefico e cospicuo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile per rispondere a questa interrogazione.

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Vorrei permettermi di osservare che questa, presentata dall'onorevole senatore Tartufoli e dai suoi autorevoli colleghi, più che una interrogazione mi pare un coacervo di interrogazioni, poichè non un problema pone sul tappeto, ma una serie di problemi. Si può dire che è messa in discussione quasi tutta la materia riguardante la pesca.

Dubito perciò fortemente di poter rispondere nei limiti consentiti dall'istituto parlamentare della interrogazione; farò del mio meglio, perchè i problemi sono molti. Io ne ho contati una decina, ed ella comprenderà, onorevole senatore Tartufoli, che le mie risposte non potranno probabilmente soddisfarla, non per altro perchè qualche lacuna immaneabilmente rimarrà.

Vorrei premettere anzitutto che il Ministero della marina mercantile si rende ben conto e delle difficoltà nelle quali si dibatte la pesca e dell'importanza che questo settore ha nella vita marinara e nella vita economica della Nazione. Se ne rende conto e mostra di volersi mettere a contatto con le rappresentanze dirette di questa categoria, come si evince dalla partecipazione attiva che ha dimostrato nei vari e recenti congressi, da quello di Ancona a quello di Viareggio e a quello ultimo di Napoli, veramente ricco di risultati di tecnica e di esperienza.

Però, riconoscere queste difficoltà e l'importanza di questo settore della vita marinara, non significa trovare tutte le soluzioni opportune per venire incontro alle difficoltà stesse.

Vi è un problema centrale che il senatore Tartufoli accenna al capo d) delle sue varie considerazioni ed è quello dell'unificazione dei servizi. Il Ministero della marina mercantile, in altre occasioni, e credo in questa stessa Aula, se non sbaglio su interrogazione del senatore Molinelli e di altri, dichiarò che era ben convinto della utilità dell'unificazione di questi servizi per mantenere una unità di indirizzo e di orientamento. È ovvio però che non basta

solamente la volontà del Ministero della marina mercantile, bisogna anche che la sua volontà coincida con quella di altri ministeri, e su questo terreno posso assicurare l'interrogante che siamo a buon porto.

Vi è poi un altro problema, quello cioè riguardante la funzione che ha la pesca nell'approvvigionamento alimentare e l'importanza che hanno le residue unità navali destinate alla pesca. Qui io vorrei fare una piccola precisazione che influisce su tutti i problemi: veramente non si può parlare di residue unità della guerra, perchè se c'è qualcosa che bisogna rilevare, è che dopo la guerra le unità destinate alla pesca sono aumentate sproporzionatamente. Potrei fornire all'interrogante dei dati eloquenti: nel primo anno della guerra avevamo 1.331 unità motorizzate; se ne sono perdute, a causa della guerra, 310. Avrebbero dovuto così ridursi a 1.000, e invece il 20 aprile del 1947 avevamo 1.368 unità. Il 1° luglio 1948 avevamo 1.546 pescherecci, cioè a dire abbiamo forse aumentato oltre il bisogno le nostre unità motorizzate.

Con questo non voglio dire che sia migliorata la funzione tecnico-industriale della pesca, chè anzi il numero spesso può non corrispondere alla bontà della produzione. Comunque non di residui si deve parlare, ma delle molte unità che in questo momento appesantiscono il settore della pesca.

Nessuno mette in dubbio l'utilità dell'approvvigionamento ittico: noi abbiamo dati recenti per cui possiamo dire che prima della guerra 1.800.000 quintali di pescato erano immessi sul mercato. Oggi questo pescato è ridotto ad un milione e duecentomila quintali.

Mi si rileva dall'onorevole interrogante che bisogna dare alle unità motorizzate il quantitativo di carburante necessario per il loro esercizio: ora tale quantitativo, dal 1947 a oggi, è aumentato notevolmente, e potrei affermare che il quantitativo oggi assegnato è adeguato alle esigenze del lavoro. Si consideri che nel gennaio del 1947 erano assegnati al naviglio da pesca 23.000 quintali di gasolio; nell'agosto di questo anno sono stati assegnati 61.000 quintali; nel settembre e nel presente mese di ottobre sono stati assegnati 70.000 quintali di gasolio. Con 70.000 quintali di gasolio si calcola che oltre 15 giornate lavorative

siano assicurate ai moto-pescherecci e 15 giornate sono quasi la normalità di lavoro se si tolgono le giornate festive, le giornate di maltempo e quelle destinate a tutte le necessarie operazioni di revisione di motori, riparazioni di avarie, ecc. La riprova, poi, della sufficienza di questo carburante sta nel fatto che nell'ultimo trimestre di assegnazione sono rimasti inutilizzati vari buoni, tanto è vero che abbiamo avuto la domanda di prorogare la validità di questi buoni del trimestre scaduto anche per il trimestre successivo: questa è la riprova che vi è sufficienza di carburante.

Quanto al prezzo del carburante, il problema è noto e dibattuto. Il gasolio ha avuto delle oscillazioni: dal prezzo che si praticava nel novembre 1947, di 4.387 lire al quintale, si è scesi a 3.887; si è risaliti nel giugno a 4.387. L'aumento veramente non è che sia stato fatto per aggravare la situazione della pesca, ma perchè ci è stata una revisione del listino dei prezzi dei carburanti; tuttavia il prezzo attuale, benchè maggiore di quello dell'aprile 1947, è sempre un prezzo di favore per il settore della pesca, perchè il prezzo che si pratica presso altri settori dell'industria è enormemente maggiore. Solo una categoria beneficia di un prezzo minore, ed è quella del naviglio da traffico inferiore alle 500 tonnellate. Però la differenza è solo di tre lire al chilogrammo. Infatti, mentre per la pesca il prezzo del carburante è di 43 lire e 87 a chilo, per il piccolo tonnello destinato al traffico è di 40 lire e 30 centesimi. Esiste cioè una differenza di tre lire e cinquanta. Bisogna riconoscere a questo proposito che il Ministero della marina mercantile ha insistito, quando vi fu quella maggiorazione, affinchè la maggiorazione stessa venisse contenuta o venisse soppressa, ma non avendo potuto avere alcun risultato, insiste anche adesso perchè si faccia alla marina da pesca lo stesso trattamento che si fa alla marina da traffico per le navi di tonnello inferiore alle 500 tonnellate. Ripeto: il nostro Ministero insiste, ma non dipende soltanto dal Ministero della marina mercantile raggiungere l'intento, anche se siamo convinti della necessità, date le condizioni nelle quali versa la marina da pesca, di praticare un prezzo più mite, pari a quello che si fa al piccolo tonnello.

Vi è poi la questione del petrolio, destinato, come l'onorevole interrogante sa, all'alimentazione delle fonti luminose. Questo petrolio non gode di alcun beneficio doganale, e la Finanza dichiara che non si può addivenire, in questo momento, ad alcuno sgravio fiscale. Vero è che si fa notare da molti che se il petrolio destinato ad uso agricolo già beneficia della esenzione fiscale, a maggior ragione si potrebbe usare lo stesso trattamento per la pesca, che si dibatte in grandi difficoltà. Ma la Finanza non è di questa opinione, ed io posso assicurare l'onorevole interrogante che la Marina mercantile insiste ancora perchè anche per il petrolio destinato alla pesca si faccia un trattamento di favore.

E giacchè siamo in materia fiscale, a questo punto si allaccia opportunamente la questione delle esenzioni fiscali per i redditi derivanti dall'esercizio della pesca. Come l'onorevole interrogante sa, in base ad un decreto del 7 maggio 1948, sono stati esentati in una certa misura i redditi non superiori alle 250.000 lire. Sappiamo che è un reddito esiguo, per non dire irrisorio perchè 250.000 lire all'anno corrispondono ad un piccolo reddito mensile, tuttavia non si può pretendere, in un momento difficile per l'erario come questo, che si allarghi ancora la cerchia delle esenzioni.

Questa è almeno l'opinione del Ministero delle finanze, al quale il Ministero della marina mercantile, anche recentemente, ha fatto nuove sollecitazioni in proposito. La risposta però è stata negativa perchè non sembra a quel Ministero di poter ridurre in questo momento i redditi oltre i limiti stabiliti nel decreto del maggio 1948.

Si chiede ancora dall'onorevole interrogante che sia assicurata ai moto-pescherecci vigilanza e protezione specialmente sulla costa adriatica.

A questo proposito è bene far conoscere che dal 7 maggio di quest'anno è stato disposto un servizio di vigilanza e di protezione a mezzo di vedette della Marina militare.

TARTUFOLI. Ma questa sorveglianza avviene di giorno, mentre la pesca avviene di notte

SALERNO, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. La sorveglianza è stata assicurata con questo criterio: con la parteci-

pazione cioè di una corvetta per ogni direzione marittima, e si è anche stabilito che vi sia un collegamento tra le capitanerie di porto e i comandi costieri della marina, in modo che questi sappiano in quali giorni ed in quali ore ed in quali zone si svolge la pesca.

Se difetti vi sono è questione di funzionamento, non di principio. E perciò se vi sono rilievi da fare essi saranno vagliati col desiderio di rendere efficace la sorveglianza che, come ho detto, è stata disposta ed assicurata.

Si lamenta ancora dall'onorevole interrogante che coloro che hanno perduto i mezzi di lavoro e precisamente le moto-barche, a causa della guerra, non siano stati sollecitamente, con un particolare criterio di riguardo, risarciti di questo danno o non abbiano avuto il mezzo necessario per continuare il loro lavoro. Questa giusta esigenza è stata presa in considerazione dal ministero della Marina mercantile, e nel progetto di ricostruzione navale che prossimamente sarà portato in discussione in questa, come nell'altra Camera, c'è un articolo che provvede a favore di coloro che hanno perduto un mezzo nautico inferiore alle 100 tonnellate (e quindi sono compresi anche i proprietari di motopescherecci) a causa della guerra, e quando esso era l'unico mezzo di lavoro. In questo caso è prevista una particolare agevolazione consistente nel finanziamento integrale del mezzo stesso, detratta la quota che lo Stato versa a fondo perduto come la versa per tutti gli altri tipi di costruzioni navali, e detratto anche l'importo del risarcimento dei danni di guerra che il proprietario avrà riscosso o potrà riscuotere per il danno patito. Quindi la situazione del proprietario nei cui confronti il natante perduto costituisca l'unico mezzo di lavoro è stata presa in considerazione dal Ministero della marina mercantile e così varie decine di natanti potranno essere rimesse in vita senza che ne risentano alcun peso i proprietari, in considerazione appunto della situazione particolare nella quale sono venuti a trovarsi in seguito alla guerra.

Ancora una considerazione e saremo alla conclusione. È stato fatto, onorevole interrogante, in modo di addivenire a degli opportuni accorgimenti per i casi di mezzi nautici che siano stati requisiti o catturati dalle forze al-

leate. In quanto ai mezzi requisiti, bisogna tener conto che si è già regolata questa situazione con il considerare in regime di noleggio, anche retroattivo, le unità che sono state requisite. Lo stesso non può dirsi per quelle che sono state catturate perchè vi è un articolo del Trattato di pace, l'articolo 76, secondo cui: «L'Italia rinuncia a far valere contro le potenze alleate o associate, ogni ragione, di qualsiasi natura, da parte del Governo o dei cittadini italiani che possa sorgere direttamente dal fatto della guerra o dai provvedimenti adottati a seguito della esistenza di uno stato di guerra dopo il primo settembre 1939».

Con questo articolo 76 ci sarebbe una preclusione; tuttavia il Ministero degli esteri per via diplomatica ha fatto e fa passi per ottenere la restituzione di alcuni natanti, quando siano però precisamente individuati. Per cui pregherei l'onorevole interrogante, che fa cenno di alcuni natanti di San Benedetto del Tronto, sottoposti a cattura, di segnalarmi i nominativi e gli estremi di questi natanti ed eventualmente la zona dove sono tenuti in esercizio, perchè attraverso il Ministero degli esteri si cercherà di ottenere il recupero.

Non credo affatto di avere con queste risposte esaurito tutto quello che sull'ampio problema della pesca si può dire. Certo occorre che si stabilisca una politica della pesca, la quale, a mio modesto avviso, e credo anche del Ministero da me rappresentato, deve aver di mira che il naviglio da pesca piuttosto che numeroso, sia di buona qualità, risponda cioè ai requisiti della modernità e della economia. A questo fine credo che la disposizione contenuta nel prossimo progetto per la ricostruzione navale, cioè di orientare le ricostruzioni stesse secondo alcuni tipi di maggiore efficienza, possa essere un precedente apprezzabile.

Indubbiamente vi sono altri problemi. Vi è il problema del credito, che secondo me è fondamentale: occorre cioè costruire il naviglio da pesca concedendo le maggiori agevolazioni possibili e mettendo la categoria in condizione di procurarsi gli strumenti di lavoro più moderni e più economici, cosa che, senza un adeguato e vantaggioso finanziamento, non avrà mai luogo, data la condizione patrimoniale

veramente disagiata nella quale versa tutto il settore della media e piccola pesca.

Vi è ancora un problema annoso che bisogna risolvere: quello dei mercati, perchè non basta produrre ma occorre che al prodotto segua anche la disciplina del commercio. Su questo problema posso assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della marina mercantile versa la sua attenzione, che sono allo studio questi ed altri problemi, che proposte concrete sono state presentate agli altri Ministeri, i quali ineluttabilmente debbono collaborare con noi, considerando che questo settore della pesca protende un po' le sue radici anche negli altri settori, per i quali non si può chiedere una espropriazione come non si può chiedere l'annullamento delle singole attività.

Tutto questo sta a dimostrare l'interessamento che il Ministero della marina mercantile pone all'importante problema della pesca, e dà certezza che, gradatamente, secondo le condizioni attuali della vita italiana, questi problemi saranno risolti.

TARTUFOLI. De mando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Tartufoli, vorrei pregare i signori senatori di tenere conto della natura e degli scopi delle interrogazioni, le quali, secondo il regolamento, si rivolgono al Governo per sapere se un fatto sia vero, se esso intenda di applicare un provvedimento, ed hanno lo scopo che il Governo possa dare alcune informazioni sui fatti stessi. Altrimenti l'interrogazione diventa una interpellanza, come è il caso di quella che si sta svolgendo, in cui il rappresentante del Governo deve esporre addirittura tutto il programma governativo riguardante un determinato problema. Ciò dico nell'interesse di tutti, e per risparmio di tempo. Detto questo, do facoltà di parlare al senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Ringrazio prima di tutto l'onorevole Presidente della lezione di procedura. Noi siamo pressochè dei novellini ed abbiamo perciò bisogno di imparare.

PRESIDENTE. Io le do dieci minuti invece di cinque per esporre le sue dichiarazioni.

TARTUFOLI. Grazie, onorevole Presidente! Ci si potrà usare venia ed un'altra volta non sbagliremo più nella procedura!

Ringrazio molto l'onorevole Sottosegretario Salerno della sua risposta sostanzialmente

esauriente e lo ringrazio anche perchè egli ha toccato dei punti, che non avevo nemmeno accennato nella mia ampia interrogazione. Questo significa che il Ministero della marina mercantile ha l'intenzione e il proposito di affrontare completamente i problemi dell'attività peschereccia del nostro Paese, riconoscendone l'importanza ai fini dell'approvvigionamento alimentare, e riconoscendo il dovere che il Paese ha verso una popolazione che vive una vita dura e pericolosa, una vita di costante sacrificio. Io però, pure sostanzialmente considerandomi soddisfatto della risposta avuta, debbo fare qualche precisazione aggiuntiva che indubbiamente l'onorevole Sottosegretario vorrà tenere nel conto che riterrà opportuno, ma che mi auguro possa rientrare nel suo proposito e in quello del suo Ministero.

Sul primo punto della mia interrogazione circa gli sgravi fiscali, io mi auguro che anche quelle modeste tre lire al chilogrammo sul gasolio possano essere economizzate. Tre lire al chilo significano trecento lire al quintale: sono qualcosa per della gente che vive di questo lavoro, che deve economizzare il più possibile per mettersi in grado di averne a sufficienza per la propria modesta vita di lavoratori.

Per quanto riguarda poi il problema fiscale, mi augurerei che fosse adottato per la marina peschereccia ed in specie per il piccolo naviglio da pesca, lo stesso criterio che il recente progetto Fanfani stabilisce per gli artigiani, nel senso di sgravare del 50 per cento gli oneri dei contributi vari della previdenza sociale, che sono gravosissimi. Tutti sappiamo quanto questi oneri incidano nell'economia modesta dei piccoli pescatori che in sostanza sono gli artigiani del mare. Essi non sono degli armatori, fanno tutto con le loro braccia, con l'aiuto dei loro figliuoli, delle loro donne che li aiutano a vendere il pesce e a tirare su la barca a terra quando il porto manchi e la difesa del naviglio lo richieda.

Quindi sono certo che questi miei rapidi accenni saranno tenuti nel massimo conto.

Per quanto riguarda il secondo gruppo delle mie domande, quello che riguarda le barche requisite o catturate dagli alleati, e che si ritengono attendibilmente ancora esistenti, manderò al Ministero degli appunti specifici,

circa le indicazioni che si sono potute raccogliere. Mi auguro che i nostri ex nemici o ex alleati — che dir si voglia — vogliano dimostrarsi generosi in una circostanza come questa e ci vengano incontro.

D'altra parte se essi dovessero opporre un netto rifiuto alla domanda di restituzione, bisognerà pure che i proprietari di questo naviglio rientrino in una delle categorie indennizzabili, perchè essi non possono avere un trattamento peggiore di quello di altri.

Per quanto riguarda però il problema degli indennizzi, il Sottosegretario Salerno non ha accennato il punto sostanziale. Onorevole Salerno, ella sa che la legge del 1935 è una legge errata per l'applicazione che ne deriva. Di esempi potrei farne tanti, ma mi riservo di parlarne più a lungo e in sede di approvazione del bilancio della marina mercantile. Mi limito ora a esporvi una sola considerazione: per una nave danneggiata nel 1940 e per una danneggiata nel 1943, dello stesso valore, si avrà un indennizzo per la prima ad esempio, di lire 200 mila, per la seconda di 600 mila lire. Non solo, ma dato che la valutazione delle barche avviene per legge entro tre mesi dall'infortunio, mentre poi l'indennizzo è concesso anche dopo quattro anni, chi avrà ricevuto l'indennizzo dopo un anno sarà più beneficiario di chi l'avrà ricevuto dopo quattro anni perchè la situazione monetaria e quella dei costi sono notevolmente variate nel peggio. Bisogna trovare il modo di correggere la sperequazione, di saldare il conto con opportuni conguagli, perchè altrimenti creiamo dei malcontenti in pieno diritto e legittimità. La gente di mare è semplice, a volte analfabeta, e ragiona semplicisticamente, non guarda alle leggi e ai regolamenti, ma vede i risultati non le loro sfumature e sottigliezze giuridiche: se questi sono contro il buon senso, afferma di essere stata trattata con ingiustizia, e che c'è stato del favoritismo, del losco, dell'errato!

Dobbiamo tener presente queste considerazioni, perchè noi siamo dei legislatori, siamo i rappresentanti del popolo, più o meno meritevoli, e siamo coloro che devono far giustizia ovunque e comunque si possa.

Per quanto riguarda poi l'ultimo punto da lei accennato, circa la necessità dell'unificazione dei servizi pescherecci, sul quale eviden-

temente consento, vediamo di far presto. Io molte volte resto meravigliato che tutti consentano su determinate postulazioni, su determinate istanze, e non si trovi il mezzo poi di risolverle.

Quando siamo tutti d'accordo, dobbiamo realizzare con la buona volontà e con la tenacia e la forza dell'azione. Altrimenti faremo una legge di iniziativa parlamentare e porteremmo avanti il problema. Ma è evidente che non dobbiamo lasciarci fermare dalle resistenze burocratiche o dalla cattiva volontà di determinati Ministeri.

È unanime pensiero che bisogna risolvere questo problema; così come è vero che facciamo opera saggia e opportuna nell'interesse del Paese e di queste particolari attività, unificandone i servizi, così deve essere certo il nostro proposito immediato di attuazione.

Dobbiamo unificare i servizi. È assurdo che si debba arrivare a conclusioni opposte a quelle che sono le premesse. All'onorevole Salerno potrà sembrare eccessivamente passionale questo mio breve e affrettato intervento, ma ho ancora nel cuore viva la immagine e l'impressione ricevuta da ragazzo, quando a S. Benedetto del Tronto, un giorno, il mare placidissimo divenne in un'ora addirittura burrascoso e ricordo che quattro barche colarono a picco, con sacrificio di dodici vite umane.

Mi è sempre rimasto il ricordo profondo di questo episodio lontano, col suo terrore e le sue angosce e mi batto in funzione di questa gente povera, che vive penosamente e che deve essere aiutata da noi e da voi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Zane, al Ministro dell'interno, per conoscere quali criteri informino l'azione della Pubblica sicurezza allorchè vi sia coincidenza di cerimonie religiose con manifestazioni pubbliche di natura politica e più precisamente se non sia stato quanto meno inopportuno consentire un pubblico comizio — con balli e divertimenti — domenica 26 settembre u. s. a Maderno sul Garda, mentre erano già annunciate da tempo manifestazioni celebrative pel sessantennio di parrochiato di quell'arciprete monsignor Fogari. Il contemporaneo svolgimento della mani-

festazione di piazza con le funzioni religiose, ha dato luogo a spiacevoli incidenti che portarono all'arresto di tre persone ree di aver suonato le campane all'inizio delle sacre cerimonie.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Quanto alla prima parte della interrogazione, e cioè quanto ai criteri informativi dell'azione della Pubblica sicurezza, in occasione della coincidenza di manifestazioni pubbliche di opposta tendenza politica, poco ho in verità da dire, perchè è ben nota l'estrema prudenza impiegata ad evitare tali coincidenze, o quanto meno a prevenirne le possibili conseguenze. Comunque, al riguardo, credo di poter dare al senatore interrogante i maggiori affidamenti.

Piuttosto, quanto alla seconda parte dell'interrogazione, devo anzitutto dire che della manifestazione indetta per il 26 settembre in Maderno sul Garda, per festeggiare il giubileo sacerdotale di quel Parroco, nessuna particolare notizia era stata data alle autorità provinciali, nè da parte del Parroco stesso nè da parte delle autorità locali; e infatti si trattava di cerimonie religiose da svolgersi esclusivamente nell'interno della chiesa parrocchiale senza manifestazioni all'esterno.

Comunque i fatti sono i seguenti: nei giorni 25, 26 e 27 settembre era stato convocato in Brescia il primo Consiglio nazionale della Federazione italiana dei tessili.

In margine a tale avvenimento, la stessa Federazione indisse a Maderno per domenica 26 un raduno di tessili, al quale presero parte circa 3.000 operai e nel quale parlarono l'onorevole Santi e l'onorevole Di Vittorio.

Poco dopo le 17,30, quando l'onorevole Santi aveva già finito e l'onorevole Di Vittorio stava per concludere il suo discorso, un giovane di 20 anni, in seguito identificato, chiese ai funzionari che dirigevano il servizio, se avrebbe potuto suonare le campane per annunciare la cerimonia religiosa in onore del Parroco, che avrebbe appunto dovuto iniziarsi di lì a poco. I funzionari risposero prospettando l'inopportunità della cosa, perchè il discorso

dell'onorevole Di Vittorio ne sarebbe stato disturbato e la folla avrebbe prevedibilmente reagito; d'altra parte il discorso era prossimo a finire e il ritardo non avrebbe perciò potuto che esser breve.

Il giovane parve persuaso e si allontanò; invece salì sul campanile e, assistito da un fratello e da un amico, si diede a scampanare a tutta forza. Successe quello che si era previsto. La forza pubblica intervenne tuttavia prontamente e riuscì ad evitare violenze. Quanto agli incauti campanari, essa riuscì a sottrarli ad ogni minaccia, accompagnandoli in caserma e rilasciandoli poco dopo.

Posso rassicurare l'onorevole interrogante che anzichè manifestare rincrescimento per il comportamento della polizia, gli stessi non esitarono ad esprimere in seguito la loro gratitudine. Aggiungo che l'atteggiamento di questi giovani, per dichiarazione dei medesimi confermata dal Parroco, è stato completamente di iniziativa personale.

Il Parroco poi espresse alla Pubblica sicurezza il proprio rincrescimento per l'avvenuto e non trascurò di aggiungere di avere a sua volta richiamato i giovani che, sia pure con le migliori intenzioni, erano stati causa di quanto era avvenuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zane per dichiarare se è soddisfatto.

ZANE. Non ho alcuna intenzione di entrare in polemica con l'illustre Sottosegretario per l'interno, sempre garbato e signorile anche quando deve dire cose che non concordano col punto di vista degli interroganti.

Non mi mancherebbero però gli spunti polemici che sono gli stessi che ordinariamente vengono usati dall'opposizione in casi analoghi, quando questa appare immancabilmente vittima di spietate forze di polizia del Governo nero.

BERLINGUER. Non per un fermo, ma per bastonature e ferite!

ZANE. La versione dei fatti di Maderno, fortunatamente senza tragiche conseguenze, fornita dall'illustre Sottosegretario, non concorda con quella da me raccolta sul posto e data dai giornali. Evidentemente i funzionari si sono preoccupati di ridurre a modeste proporzioni un fatto che risulta più serio di quanto non possa apparire a prima vista.

In una precedente interrogazione al Senato il collega Saporì si è lamentato perchè in quel di Pistoia si è proibita una manifestazione di massa che coincideva col mercato. A Maderno, invece, è avvenuto qualcosa di diverso e di contrario per effetto di un comizio di Di Vittorio per il quale l'autorità avrebbe potuto anche consigliare gli organizzatori di scegliere un'altra sede - il Garda è tanto grande, - anche in considerazione del fatto che a poca distanza, a Gardone Riviera, erano in corso manifestazioni sportive a carattere internazionale e quindi con larga partecipazione di popolo e di stranieri, il che non consigliava certo una sagra rossa.

Ad ogni modo il comizio di Di Vittorio ha avuto il potere di far tacere le campane.

TONELLO. Ha fatto bene!

ZANE. Talvolta sono i compagni dell'estrema che si possono dichiarare soddisfatti: meno male che qualche volta le parti si invertono!

Le campane, con tocchi misurati, chiamavano i fedeli al tempio non per una funzione normale, ma per una festa religiosa di carattere eccezionale.

Vorrà convenire l'illustre Sottosegretario che 60 anni di vita parrocchiale dello stesso parroco, nella stessa parrocchia, sono un fatto di carattere abbastanza eccezionale e qualche riguardo si dovesse pure usare. Tanto più che questo parroco è stimato e ben voluto anche dagli avversari e questo fatto non ha mancato di attirare l'attenzione del Sindaco comunista, il quale ha partecipato al mattino alla festa, ma poi non ha avuto alcuna influenza per evitare che si disturbasse la funzione religiosa, nè evitare che si lanciassero gravi offese al sacerdote, proprio in quel giorno nel quale si pretendeva di esaltarlo.

Non mi dilungo a dire delle solite ingiurie lanciate contro Scelba, ma rilevo soprattutto l'offesa al sacerdozio cattolico proprio quando si festeggiava il 60° anno di parrocchiato di quell'arciprete. Proprio nel basamento del monumento al Patrono si sono messe delle scritte, dei cartelloni che infamavano il sacerdozio. Nella domenica successiva, a proposito di quanto dice il Sottosegretario della soddisfazione anche dei sacerdoti, venne organizzata nella parrocchia una funzione riparatrice per le offese che erano state indirizzate alla Chiesa.

Onorevole sottosegretario, è ben lungi da me l'intenzione di sfruttare l'episodio per motivi politici, per motivi di parte, di propaganda; in questo caso, trattandosi di campane e trattandosi di discorsi più o meno squillanti avrei potuto dire anche: «Caro Di Vittorio, suona pure le trombe della tua propaganda, noi suoneremo le nostre campane». Ma il fatto in sé della violenza ai volenterosi giovani riveste un carattere di gravità in quanto è sintomo di una propaganda sistematica di odio; questa propaganda di odio produce i suoi effetti. È proprio di ieri la notizia - e qui dispenso il sottosegretario da un'altra interrogazione, ma lo prego di prenderne nota - che in un altro paese vicino si scatenava furibonda, per opera di propagandisti che erano partiti proprio da quelle località dove si era verificato l'episodio delle campane, un'altra azione di violenza: c'è oggi un ferito all'ospedale; versa in condizioni gravi. È l'effetto di questa propaganda di odio.

Abbiamo diritto di protestare, soprattutto quando ci sono dei nostri che vengono sacrificati. Prego l'onorevole Sottosegretario di prender nota di questo e di accettare anche la mia protesta per quanto è avvenuto! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca una interrogazione degli onorevoli Allegato e Rolfi al Ministro dell'interno.

Essendo assenti i proponenti, l'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli senatori De Bosio e Guarienti, al Ministro dei trasporti: «per conoscere i motivi prevalsi nel disporre, con circolare ministeriale 379, in data 8 ottobre 1948, n. 24017 (12-630), il trasferimento da Verona a Padova della sede dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e l'istituzione a Verona di una sezione di detto Ispettorato, nonostante le ripetute, formali, anche recentissime assicurazioni verbali e scritte date ai parlamentari veronesi in senso contrario, sia da parte del Ministro dei trasporti che del Sottosegretario.

«Per quale ragione non venne tenuto conto della particolare situazione di Verona; della prossima costituzione della regione veneta con capoluogo Venezia; del fatto che oltre trenta famiglie alla vigilia dell'inverno si

vedono costrette a trasferirsi improvvisamente a Padova, dove non esiste alcuna possibilità di trovare alloggi, per cui dovranno affrontare gravi disagi e l'onerosissima spesa di rimanere a Verona, mentre il capofamiglia dovrà giornalmente recarsi a Padova.

«Gli interroganti chiedono pertanto la sospensione del provvedimento».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti per risponderne a questa interrogazione.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Si premette che gli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione hanno carattere regionale e sono organizzati in Direzioni compartimentali, sezioni e reparti. Gli Uffici di sezione sono ubicati in capoluoghi di provincia diversi da quello in cui ha sede la Direzione compartimentale. In dipendenza di esigenze di servizio manifestatesi da lungo tempo e che si è reso necessario soddisfare senza ulteriore indugio, era stata decisa l'istituzione di una Sezione in Padova in relazione alla grande importanza che quest'ultimo centro ha nella regione veneta ed alla sua vicinanza con Venezia.

In sede di attuazione di tale provvedimento si è manifestata l'opportunità di trasferire in Padova anche la Direzione compartimentale, data la posizione epicentrica che tale centro ha nella regione veneta, condizione questa che non si verifica nei riguardi di Verona e dato che a Venezia è stata trasferita, per ovvie considerazioni, la Sezione della navigazione interna, pure dipendente da quell'Ispettorato compartimentale.

L'Amministrazione, ben tenendo conto dei desiderî del personale e delle difficoltà che il trasferimento comporta per il personale stesso, ha stabilito che dei 60 appartenenti oggi all'Ispettorato compartimentale del Veneto solo 5 funzionari e 15 impiegati venissero trasferiti a Padova.

In applicazione poi di un tale criterio facilitativo si è consentito che il detto personale — al quale verrà altresì corrisposta l'indennità di missione — possa, almeno in un primo tempo, spostarsi al mattino da Verona per ritornarvi la sera. Infine si sta trattando per dare una mensa agli impiegati trasferiti a

Padova, mentre si esercitano vive sollecitazioni presso le autorità locali per ottenere l'assegnazione di appartamenti.

La richiesta sospensione del provvedimento non avrebbe pratiche conseguenze se non avesse carattere pressochè definitivo, il che per le ragioni più sopra accennate non può essere consentito senza pregiudizio degli importanti e delicati compiti affidati all'Ispettorato compartimentale del Veneto, i quali del resto richiederanno che in breve volger di tempo siano istituiti uffici esecutivi in ogni capoluogo di provincia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se sia o no soddisfatto.

DE BOSIO. Ringrazio l'onorevole Ministro dei trasporti per avere aderito a rispondere d'urgenza a mezzo del cortese onorevole suo Sottosegretario di Stato, alla interrogazione presentata da me insieme al collega Guarienti.

Prendo atto della sospensione del provvedimento per quanto si riferisce all'immediato trasferimento di parte degli impiegati che erano stati posti nella grave e disagiata condizione di dover improvvisamente trasferirsi da Verona a Padova.

Non mi sento però di condividere il punto di vista, oggi prospettato dall'onorevole Sottosegretario di Stato, del tutto contrario a quanto fino ad una ventina di giorni fa, il Ministro personalmente aveva dichiarato a chi ha l'onore di parlarvi e a tutti i parlamentari veronesi. Dissento per ragioni di ordine istitutivo, equitativo e giuridico. La sede dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti era per il Veneto, dall'epoca della costituzione dell'Ispettorato in poi, da oltre cioè 45 anni, Verona. Venne scelta questa città per la grande importanza del suo nodo ferroviario, perchè Verona è la seconda città del Veneto per numero di abitanti e si trova al centro delle provincie più popolose, Mantova, Verona, Vicenza.

Bisogna considerare inoltre che Verona è stata la città del Veneto più gravemente danneggiata dagli indiscriminati bombardamenti aerei e dalla barbara distruzione di tutti i suoi ponti. Oltre ciò vi è anche un motivo di natura giuridica, che doveva indurre l'onorevole Ministro a soprassedere dal

prendere questo provvedimento proprio alla vigilia della creazione delle regioni. Il decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, all'articolo 8 dispone: « Gli Ispettori compartimentali hanno sede nei capoluoghi delle regioni: Piemonte, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli, Venezia Giulia ecc. Sedi delle Sezioni e dei Reparti speciali distaccati saranno stabilite con decreto del Ministro dei trasporti ».

Questi pertanto ha la facoltà di istituire sezioni e reparti, non però sedi centrali: o trasferimenti di queste. Come ho rilevato, il punto di vista dell'onorevole Ministro, ed anche dell'egregio onorevole Sottosegretario di Stato era proprio questo, fino a pochi giorni fa. Anche per ragioni di opportunità e di economia mi sembra che il provvedimento possa venire sospeso in attesa della sistemazione regionale. Molte cose infatti verranno modificate e regolate; può anche darsi che Venezia, che sarà certamente il capoluogo del Veneto, non permetta che venga tolta a Verona la sede dell'Ispettorato compartimentale, veronese per tradizione.

TOMMASINI. Veramente si tratta di Mestre.

DE BOSIO. Mestre è Venezia! Confido che l'onorevole Ministro, per i motivi accennati e per quelli già rilevati a lui verbalmente in precedenza e che tralascio per non tediare il Senato, vorrà disporre la definitiva sospensione del provvedimento e così darmi la possibilità di dichiararmi soddisfatto. (*Consensi e applausi da destra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Ciasca, al Ministro dei lavori pubblici, per sapere da quali motivi è causato il ritardo nell'esecuzione del progetto, già pronto da alcuni mesi per pubblica sottoscrizione, dell'edificio per le scuole elementari di Rionero in Vulture (Potenza).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI. *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il progetto della costruzione dell'edificio scolastico di Rionero in Vulture, redatto a cura del Comune, venne inviato nel marzo del corrente anno all'Ufficio del genio civile di Potenza per tramite della Prefettura. Quell'Ufficio, nel restituire l'elaborato, comunicò alla Prefettura stessa che il progetto avrebbe

dovuto essere sottoposto all'esame del competente Consiglio Superiore dei lavori pubblici, corredato del parere delle autorità scolastiche e del medico provinciale, ma che l'elaborato, il quale era di larga massima, doveva essere preventivamente completato con la relazione del progettista, il computo metrico, i calcoli statici ecc. Successivamente il progetto, rielaborato in parte e dell'importo di L. 180 milioni, fu consegnato al Ministro dei lavori pubblici dall'onorevole interrogante stesso, e in data 31 maggio venne inviato al Provveditorato alle opere pubbliche di Potenza per la preventiva istruttoria. Quell'Istituto non mancò di comunicare quanto sopra al sindaco del Comune interessato, avvertendo anche che il finanziamento, sia pure parziale, dell'opera, era subordinato a nuove ed adeguate assegnazioni di fondi per i lavori di interesse degli Enti locali. Esaminato l'elaborato corredato del parere del Provveditorato agli studi e del medico provinciale, nonché del verbale di accesso della Commissione tecnico-didattica sanitaria, si è rilevato che il progetto deve considerarsi ancora di massima, mancando, oltre alle quote sui vari disegni, tutti i particolari costruttivi quali quelli degli infissi, delle strutture portanti in cemento armato, i calcoli di tali strutture, ecc. il capitolato speciale di appalto.

Si sono riscontrate altresì notevoli deficienze tecniche sia per quanto riguarda l'esposizione delle aule e l'utilizzazione dell'area, le previsioni dei gruppi igienici, della cucina, del refettorio e dei depositi del piano seminterrato, la sala di ricreazione e d'aspetto, la direzione, la sala medica ecc. In conseguenza il progetto è stato restituito al Comune per la definitiva rielaborazione in conformità delle osservazioni espresse dall'Ufficio del genio civile, confermate dal provveditorato.

Questa è la storia del progetto e questa è l'attuale situazione. Ho l'impressione che l'interrogazione più che riferirsi, come sembrerebbe dalla lettera, all'esecuzione del progetto, voglia alludere all'esecuzione del lavoro, che certamente interessa di più del progetto.

A questo proposito devo far presente che attualmente non vi è alcuna possibilità di finanziamento, perchè, come l'onorevole interrogante sa, queste opere sono di competenza

dei comuni, che avrebbero potuto o potrebbero farvi fronte con l'intervento dello Stato coi fondi della disoccupazione, solo nel caso che questi fondi vi fossero e solo nel caso che, essendovi, fossero di tale entità da consentire di affrontare questo grosso problema dal punto di vista generale, e che è grosso anche dal punto di vista particolare, dopo però aver provveduto al completamento di quegli edifici scolastici della stessa Basilicata che sono già stati iniziati e che debbono essere completati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciasca, per dichiarare se è soddisfatto.

CIASCA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle precisazioni che mi ha fornito relativamente alla mia interrogazione.

Il paese del quale si discute appartiene alla Basilicata, che è una delle regioni più dimenticate e più abbandonate. Non si tratta di un gruppetto di case, ma di un grande paese, essendo il quarto, in ordine alla popolazione della regione, ed il secondo, come area, subito dopo il capoluogo. Ha il pregio inestimabile di aver vicino la ferrovia, di essere sulla via da Bari a Napoli, e vicino a Monticchio, che è uno dei pochi centri turistici della regione, e di essere stazione climatica.

Ebbene, questo paese non ha un edificio scolastico; è l'unico paese fra i più grandi della Basilicata che non abbia un edificio scolastico. C'è, sì, un vecchio fabbricato adattato malamente a scuola, in cattiva posizione, malamente illuminato, con un unico piano e in cui sono alloggiate, oltre la direzione, appena nove aule. Ma il paese per la sua popolazione ha bisogno di 38 aule, dimodochè ne mancano 29. Attualmente i ragazzi sono accatastati qui e là in varie parti del paese, spesso in vani bui e malsani; e l'affollamento nelle singole aule è inverosimilmente elevato, molto al di là di quanto consentano le norme regolamentari e la tolleranza della vita civile. Molti di questi ragazzi non possono andare a scuola, perchè mancano i locali. Molti ragazzi sono insidiati dalla tubercolosi. Questa è la realtà. L'onorevole Sottosegretario prende gusto a rilevare che il progetto attende ancora qualche visto. Ma sono già otto mesi che il progetto si trascina da un ufficio all'altro,

con una lentezza ingombrante ed esasperante per quanti attendono.

Egli sottilizza tra fondi del Ministero dei lavori pubblici che non sono disponibili, e fondi per la disoccupazione, che non si vogliono o non si possono accordare. Egli potrebbe aver ragione, quando dichiara di non voler persistere in quel pessimo sistema di eseguire opere sotto la pressione delle masse urlanti in cerca di lavoro, e di non voler continuare a spendere centinaia di milioni alla cieca, senza piano organico e senza adeguata valutazione obiettiva sulla utilità dei lavori da compiere. Ma io sollevo qui un grave problema sociale e morale. Richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario e del Senato sulla dolorosa realtà nella quale si trovano i ragazzi di Rionero, impossibilitati a frequentare la scuola per mancanza di aule. A questa dolorosa realtà bisogna provvedere. Il comune di Rionero è poverissimo; ha un territorio comunale tanto ristretto, che il suo cimitero — esiste a Rionero un cimitero magnificamente tenuto, che sembra un giardino — fino a non molto tempo addietro cadeva in territorio di altro comune; e tuttora le nuove case, che si costruiscono alla periferia del centro abitato di Rionero, sorgono in territorio di un terzo comune. Eppure i cittadini di Rionero, con pubblica sottoscrizione, hanno apprestato il progetto dell'edificio scolastico, quel progetto che è ora straziato da un ufficio all'altro, dal centro alla periferia, dalla periferia al centro; l'amministrazione comunale è pronta ad impegnarsi a concorrere, nella misura del 50 per cento alla spesa per la costruzione dell'edificio scolastico. Che, dunque, si attende? Dal momento che la Costituzione impone l'obbligo dell'istruzione a tutti i cittadini fino ai 14 anni, è doveroso metterli in grado di non violare quel dettame. A Rionero mancano le aule indispensabili o sono in locali peggiori di stalle. Di questa realtà il Governo ha il dovere di tenere il massimo conto, con animo di provvedervi per ragioni di umanità e di giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Braccisi, al Ministro dei trasporti, per sapere quale fondamento abbia la notizia divulgata da alcuni

dirigenti sindacali alle maestranze dello stabilimento « San Giorgio » di Pistoia circa un recente intervento del Governo presso il Consorzio costruzioni e riparazioni ferroviarie, onde obbligarlo a rinunciare ad un contratto per la fornitura di 30.000 veicoli ferroviari proveniente dalla Polonia e, per il caso che la notizia corrisponda a verità, quali i motivi che avrebbero consigliato l'intervento suddetto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattarella, Sottosegretario di Stato per i trasporti, per rispondere a questa interrogazione

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Posso senza altro rispondere all'onorevole interrogante che questa offerta per la costruzione di 30.000 carri ferroviari fu fatta alle nostre industrie, ma nel 1946, quando il Ministro dell'epoca, senatore Ferrarini, ritenne di dover rispondere negativamente perchè le materie prime — materiali siderurgici e legnami — erano insufficienti per le stesse esigenze nazionali. Recentemente dalla Polonia nessuna offerta è venuta. Il Ministero non ha frapposto nessun ostacolo ad eventuali commissioni dall'estero e lo dimostra il fatto che il Ministero ha consentito ed anzi ha favorito la Commissione per la costruzione di 6 mila carri ferroviari per conto della Bizona e della zona tedesca sotto il controllo francese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Braccesi per dichiarare se è soddisfatto.

BRACCESI. Le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario mi fanno piacere, perchè spero che esse serviranno anche a calmare l'ambiente giustamente irrequieto dei lavoratori della San Giorgio e dico giustamente, perchè, oltre questa interferenza — dimostrata insussistente — che può essere stata causata da un errore più o meno voluto, c'è stato invero un recente ordine che ha ridotto le ore lavorative contrattate per la riparazione dei veicoli ferroviari. In questo modo si capisce come l'impressione forse esagerata di rimanere senza lavoro metta in agitazione gli operai. Io faccio pertanto questa raccomandazione, se è possibile, all'onorevole Sottosegretario di Stato: nella mia provincia esistono solo due stabilimenti industriali di qualche importanza: quello

della Metallurgica di Campo Tizzoro e lo stabilimento San Giorgio. La Metallurgica ha licenziato recentemente qualcosa come 400-450 operai; l'altro ha in vista una riduzione di ore di lavoro.

Insomma, se si vuol fare qualche cosa per vedere di dare una assicurazione di vita a questi nostri operai metallurgici, io pregherei il Governo, e per lui il Sottosegretario di Stato, di fare tutto il possibile e presto.

Sull'ordine dei lavori.

LUSSU. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Parecchi fra di noi, per non intralciare eccessivamente i lavori dell'assemblea, anzichè presentare interrogazioni con risposta verbale che devono essere discusse, hanno presentato spesso — ed io sono fra questi — interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Per queste interrogazioni, per quel che mi riguarda, debbo constatare che in media, su dieci, cinque o sei rimangono senza risposta. Vorrei pregare la Presidenza del Senato di studiare il sistema di evitare questo inconveniente, che è stato anche da qualche altro collega più volte lamentato. Se il Ministro competente non risponde a tempo, la Presidenza potrà intervenire per richiamarlo al rispetto del regolamento, perchè la risposta del Ministro è obbligatoria entro i limiti fissati dal Regolamento.

PRESIDENTE. Ho il piacere di comunicare all'onorevole Lussu che la Presidenza si era resa già conto di questa esigenza. È stato scritto al Presidente del Consiglio, il quale ha risposto con la formale assicurazione che sarà dato corso a queste interrogazioni, giustificando i ritardi dell'attuale periodo con il fatto dei lavori eccessivi richiesti dalla preparazione dei bilanci.

Noi insisteremo ancora, come desidera l'onorevole Lussu, ma ripeto che la Presidenza si era già preoccupata di questo inconveniente.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Crederei molto opportuno che la Presidenza controllasse attraverso i suoi uf-

ANNO 1948 - LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

fici le eventuali infrazioni alle prescrizioni del Regolamento e, in caso di manchevolezze, inviassi ciascun Ministro ad osservarle; poichè io ritengo che se questo controllo non si farà, tra un mese noi ci ritroveremo nella stessa situazione d'oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, mi permetto di dirle che la Presidenza del Senato aveva già espresso il desiderio, se si fosse rilevato qualche inconveniente nell'andamento dei lavori del Senato, di richiamare gli organi competenti al rispetto del Regolamento. L'assicuro che la Presidenza del Senato vigilerà in seguito anche con maggiore attenzione.

Passeremo ora alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

ROMITA. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Il bilancio dei lavori pubblici per me è uno dei bilanci più importanti dello Stato, non soltanto per la parte finanziaria e per gli oneri che gravano sullo Stato, ma anche perchè riguarda e riflette la ripresa economica dell'Italia, la ricostruzione del nostro Paese. Ora, discuterlo dopo che solo ieri è stata distribuita la relazione della Commissione, discuterlo in questo scorcio di seduta e di settimana, con un numero così esiguo di senatori, mi pare sia un'offesa al Bilancio, al Ministro e al Paese. Chiedo pertanto che sia rinviato alla seduta di martedì prossimo. Se non lo rinviate, noi siamo indotti a considerare la discussione non più come la discussione del bilancio, ma come la necessità che avete di autorizzare lo Stato a riscuotere imposte e a fare le spese entro il dato termine legale.

Se discutiamo oggi, davanti a pochi senatori, io interverrò ugualmente con limitate considerazioni, però ci riserviamo di discutere profondamente gli argomenti essenziali di questo bilancio presentando a tempo debito delle mozioni. Ma, per evitare ciò, per la serietà nostra e del Paese, per gli interessi che questo bilancio involge, invito i colleghi ad aderire alla proposta di rinviarlo alla seduta di martedì prossimo.

CAPPELLINI. A nome del gruppo comunista mi associo alla richiesta dell'onorevole Romita, perchè credo che non sarebbe seria

la discussione di un bilancio così importante alla presenza di un numero così esiguo di senatori, numero che nella tarda mattinata andrà ancor più diminuendo.

PRESIDENTE. Debbo deplorare anzitutto che gruppi in genere così numerosi siano quasi completamente assenti.

Il senatore Romita ha parlato dell'importanza del bilancio dei lavori pubblici ed io sono d'accordo con lui; ma dato il tempo limitato consentito per l'approvazione dei bilanci, penso che rinviare la discussione non sarebbe simpatico neppure di fronte al Paese, tanto più che l'altro ramo del Parlamento continua intensamente i suoi lavori.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, io sono agli ordini del Senato! Se il Senato crede di dover rinviare la seduta, è padrone del suo ordine del giorno. Comunque, mi permetto soltanto di fare osservare che la discussione potrebbe essere cominciata ora e proseguita, se mai, nella riunione di martedì pomeriggio, pregando la Presidenza di aderire al voto espresso dall'onorevole Romita nel senso di non tenere oggi la seduta pomeridiana: è un temperamento tra la proposta radicale di rinvio puro e semplice e l'ordine dei lavori già stabilito.

Faccio osservare all'onorevole Romita, che anche alla Camera, quando si cominciò la discussione di questo bilancio, il numero dei deputati presenti non era superiore a quello dei senatori, però, via via, il numero dei deputati aumentò, la discussione si animò, e si intensificò, e infine prese quel tono di maggiore sostenutezza, che, per il prestigio dei nostri lavori, auguro anche al Senato.

BATTISTA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA, *relatore*. La Commissione si associa a quanto ha proposto l'onorevole Ministro, ovvero sia di cominciare stamane la discussione generale e di non tenere seduta nel pomeriggio, rinviando la discussione a martedì.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Mi associo anche io alla proposta fatta dal Ministro.

RUINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Se vi è uno dei componenti di questa Assemblea che desidera che il bilancio dei Lavori pubblici sia discusso meditatamente e riposatamente sono io, non solo perchè sono stato Ministro, ma perchè in quel Ministero ho passato molti anni come impiegato, come « travet ». Ma debbo richiamare il Senato alla responsabilità che noi ci assumiamo rinviando di interi giorni la discussione. Abbiamo ancora da esaminare 11 bilanci e avremo, sì e no, facendo seduta mattina e sera tutti i giorni, una ventina di sedute disponibili.

Voce. Si possono fare sedute notturne!

RUINI. Le sedute notturne, onorevole collega, non hanno mai fatto presa: lo ha constatato chi era alla Costituente. Vi sono ancora bilanci importanti e facili a suscitare l'eloquenza: quello dell'Interno e quello del Tesoro, che verrà per ultimo e - riassumendo tutto - potrà fare risorgere molte questioni. Non possiamo sopprimere la seduta d'oggi; dovremmo anzi tenere seduta domani. La Costituzione ha messo un limite ferreo: entro il mese tutti i bilanci debbono essere approvati.

Richiamo l'attenzione sul sistema che abbiamo adottato noi del piccolo gruppo di indipendenti. Abbiamo una certa competenza anche come ex ministri; ed in ogni bilancio presentiamo ordini del giorno, così ampi e precisi, che rinunciamo talvolta a svolgerli o, se li svolgiamo, lo svolgimento è una riduzione a punti anche più essenziali. Vorremmo che fosse un esempio di stile al Senato, le cui discussioni dovrebbero essere più alte, più tecniche (o meglio più concentrate là dove la tecnica converge alla politica) e meno attinenti a casi d'interesse di collegio o zona, che non siano altrove. Ciò che importa non è l'apparato della discussione, non è l'applauso, non è il successo oratorio; deve rimanere quello che è scritto negli atti parlamentari e richiamo all'attenzione del Ministro e del Senato quanto più è concreto ciò che è fermato in un ordine logico di idee, piuttosto che in un suono di parole.

Io non volevo parlare sul bilancio, ma se volete ne parlo subito. Diamo subito corso alla discussione. Vi richiamo al senso della responsabilità. (*Applausi*).

ROMITA. Mi pare che si possa perfezionare la proposta dell'onorevole Ministro in questo senso: iniziamo subito la discussione del bilancio che poi completeremo magari lunedì.

PRESIDENTE. Alla fine della presente riunione stabiliremo la data della prosecuzione della discussione.

Annuncio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato e approvato nella seduta di ieri il disegno di legge: « Istituzione della zona franca di parte del territorio della provincia di Gorizia » (96).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (110).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, *segretario*, legge lo stampato n. 110.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Pur senza limitare la libertà di parola, prego i senatori iscritti di limitare la discussione ai problemi strettamente attinenti al bilancio.

Ha facoltà di parlare il primo iscritto, senatore Romano Antonio.

ROMANO ANTONIO. Il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, come è stato poco fa osservato, è stato sempre uno dei bilanci più importanti; il bilancio che oggi viene portato al nostro esame, sotto un certo punto di vista, ha dei caratteri speciali perchè è il primo bilancio che noi esaminiamo dopo la grande sventura che fu il tragico epilogo della ventennale servitù. Questo bilancio di oggi è in qualche modo il bilancio del pronto soccorso, il bilancio del tamponamento, il bilancio delle riparazioni inderogabili, è, insomma, il bilancio della ripresa della ricostruzione del nostro Paese.

La furia devastatrice di quest'ultima guerra, a differenza della prima guerra mondiale, non si è limitata ai settori di combattimento; la forza distruggitrice di questa guerra si è abbattuta indiscriminatamente ovunque e nulla ha risparmiato: edifici pubblici e privati, ferrovie, ponti, magazzini, scuole, ospedali, chiese, monumenti. Nulla è stato risparmiato dai numerosi bombardamenti durante la guerra combattutasi lungo la nostra penisola calpestate da eserciti di tutto il mondo. Prendendo in esame questo bilancio non possiamo non tener conto delle difficoltà che si sono affrontate. Il Ministero dei lavori pubblici ha raccolto questa triste eredità che non ha bisogno di dimostrazione perchè l'evidenza non si dimostra. È difficoltà gravissima quella di un bilancio esausto perchè immiserito da dieci anni di guerra; bilancio esausto che non può essere sollecitamente rinsanguato dal nostro popolo afflitto dalla disoccupazione causata da tre motivi: smobilitazione militare, smobilitazione delle colonie, smobilitazione dei sindacati. Eppure la vita si è ripresa, molte ferite sono state già rimarginate, le macerie vanno scomparendo e nell'opera di ricostruzione e di riparazione si sente pulsare la nuova vita del Paese.

Onorevoli colleghi, non vi annoierò citando molte cifre; poche sono sufficienti; basta considerare i tre milioni di vani riparati, i 22 mila chilometri di strade ordinarie ridate alla circolazione, i tre mila ponti ricostruiti, i quattro mila ponti e ponticelli e tombini riattati e ricostruiti: tutto questo vi dice quello che si è fatto.

Purtroppo noi siamo abituati all'autodenigrazione, ma contro questa autodenigrazione, che alle volte può essere anche un incentivo ad operare meglio nel futuro, sta la meraviglia degli stessi popoli vincitori, sta l'ammirazione del mondo intero. In questa immensa opera di ricostruzione molto ha contribuito il Genio civile, che ha continuato la sua alta missione tecnica rendendo dopo la sventura ancora notevoli servizi al Paese; ne sono la più significativa testimonianza le opere grandiose compiute.

Col Genio civile vanno anche ricordati i Provveditorati per le opere pubbliche, istituiti con Regio decreto del 7 luglio 1925

n. 1173, che, accentrando la direzione di opere pubbliche, anche se di competenza di altre Amministrazioni, hanno dato maggiore impulso all'attuazione di progetti, hanno realizzato una più spedita attuazione dei progetti di nuove opere. Ma come avviene in tutte le cose umane, anche su questi organismi - Genio civile e Provveditorati alle opere pubbliche - si sono lasciate cadere delle ombre; queste ombre incidono su tre attività: appalti, collaudi, risarcimenti danni di guerra. Quanto agli appalti, io penso che i sospetti sono privi di fondamento perchè, prendendo visione degli atti, controllando tutte le pratiche degli Uffici del genio civile, si rileva che è stato seguito quasi sempre il sistema della licitazione e non quello della trattativa privata; la licitazione esclude il favoritismo ed il personalismo. Rimangono le altre due attività. Quanto alla liquidazione del risarcimento dei danni di guerra, che in qualche modo è stata causa di lagnanze, io penso che il Genio civile possa ugualmente mantenere ancora alto il suo patrimonio di onore e che, se delle incrinature vi sono state, forse queste bisogna attribuirle a quell'avventiziato di cui, onorevole Ministro, bisogna incominciare a fare a meno. Si è insomma abusato dell'avventiziato, anche per necessità di tempi, ma oggi esso deve essere messo da parte, anche per applicare quell'articolo 97 della Carta costituzionale, il quale dispone che alle pubbliche amministrazioni si deve accedere mediante concorso.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. L'avventiziato è stato bloccato.

ROMANO ANTONIO. È vero, vi è il decreto dell'aprile 1948. In ogni modo per la liquidazione dei danni di guerra sarà opportuno un maggiore controllo e disporre che nella liquidazione si dia la precedenza ai più bisognosi, i quali purtroppo in tutti i campi riescono meno a far valere i loro diritti. L'istituto del collaudo deve essere lumeggiato da maggiori garanzie. Passando ad un rapido esame del bilancio dei Lavori pubblici, mi limiterò a due osservazioni, una di carattere generale, l'altra a sfondo regionale.

Edilizia. - Osservazione di carattere generale: poche parole sull'edilizia. La casa è il problema che ha un doppio aspetto, materiale

e morale; dico morale perchè, quando si dice che bisogna difendere la famiglia, per difenderla bisogna pensare a dare a questa famiglia una casa, perchè è nella casa che si consolida l'istituto sacro della famiglia, e negli affetti e nella morale.

Il problema della casa è stato in certa maniera affrontato da altro Ministero, ma io personalmente penso che la competenza naturale del problema della casa spetti al Ministero dei lavori pubblici. In ogni modo al Ministero dei lavori pubblici rimane l'esecuzione e la vigilanza su tre importanti provvedimenti legislativi, che incidono appunto in questo settore dell'edilizia. Essi sono: il decreto del Capo provvisorio dello Stato del 10 aprile 1947, n. 261, che comprende disposizioni per dare alloggio ai senza tetto in seguito ad eventi bellici; il decreto del Capo provvisorio dello Stato dell'8 maggio 1947, n. 399, che contiene disposizioni dirette alla ripresa dell'edilizia ed infine la legge del 22 dicembre 1947.

In ordine al primo decreto, cioè quello del 10 aprile 1947, ritengo che bisogna rivedere i contributi e su questo punto l'onorevole Ministro ha già dato assicurazioni nell'altro ramo del Parlamento che saranno presentate delle proposte concrete. È una necessità derivante dalla svalorizzazione della lira, ma questo dovrebbe valere anche per il decreto dell'8 maggio 1947, giacchè, per quanto piccola possa essere la casa, il contributo di 30 mila lire di cui è parola nell'articolo 4 non può essere di incoraggiamento.

Questo secondo decreto poi difetta di una norma che regoli l'erogazione dei contributi, perchè si è assistito ad un inconveniente che incide nella gestione precedente alla sua, onorevole Ministro. Il decreto è dell'8 maggio 1947; v'era da distribuire un contributo di 20 miliardi; ebbene entro sedici giorni dalla data di questo provvedimento furono erogati 12 miliardi: erogazione precipitosa; impossibile l'esame dei bisogni. Ciò determinò del malcontento; ella con la sua gestione è intervenuto riparando, cioè erogando i residui 8 miliardi a quei comuni che erano stati poco curati, dimenticati. In ogni modo l'inconveniente si è verificato ed è giusto che una norma regoli queste erogazioni di contri-

buti, anche per evitare interferenze e deviazioni che destano sospetti e malcontento. La raccomandazione più viva è che non siano dimenticate le cooperative edilizie. La legge del 22 dicembre 1947 doveva essere di incoraggiamento a queste società edilizie ed infatti molte cooperative fra impiegati dello Stato si sono costituite, ma nulla hanno potuto fare per la mancanza di contributo. Qui l'intervento dello Stato deve essere elemento integratore per superare l'attuale squilibrio, per bilanciare in qualche modo il dislivello fra i costi ed i redditi. Ma questa stessa legge del 22 dicembre 1947 ha subordinato la concessione del contributo statale ad un complesso di vincoli, a tutta una congerie di pastoie, per cui quegli stessi enti che dovrebbero beneficiare e usufruire di questo contributo non vi si accostano che con estrema diffidenza.

Gli enti che chiedono il contributo sono tenuti ad uniformarsi al testo unico riguardante le cooperative popolari composto di 393 articoli, che impongono una procedura molto complessa; invece le leggi con le quali si vuole andare incontro al popolo devono essere chiare e semplici; ma purtroppo nel nostro sistema legislativo un istituto non viene mai regolato esclusivamente da un unico provvedimento ma si fanno richiami a diverse leggi precedenti, per cui le disposizioni diventano incomprensibili per il popolo che deve usufruirne e così questo finisce per diffidare perchè vede nel groviglio di norme l'impossibilità della realizzazione.

Decine di migliaia di impiegati, di salariati, tutti padri di famiglia, hanno sognato una casa, un focolare; per non aver approfondito detto testo unico hanno sperato nel contributo, si sono costituiti in cooperative; hanno fatto sacrifici per acquistare il suolo e da tempo attendono invano la realizzazione del loro sogno. Incoraggiare le cooperative significa incoraggiare l'edilizia privata, far affluire nella ripresa edilizia il risparmio. Diversamente finiremo per creare una industria edilizia di Stato con tutte le conseguenze d'ogni forma di statolatria.

Ho detto che avrei fatto due considerazioni, una di carattere generale, ed è quella che ho brevemente svolto ora sull'edilizia, l'altra di carattere regionale. Noi abbiamo

letto nel bilancio che per il centro ed il nord dell'Italia sono stati stanziati 91 miliardi, mentre per il Mezzogiorno 85 miliardi; purtroppo non si è precisata l'erogazione per ogni singola regione. Indubbiamente l'erogazione lascia comprendere come si voglia andare incontro al Mezzogiorno. Ma il problema del Mezzogiorno, che è problema di lavori pubblici, non si può risolvere con queste piccole differenze; queste dimostrano la buona intenzione del Governo, ma occorrono provvedimenti radicali. Le regioni del Mezzogiorno, onorevole Ministro, non si presentano come sorelle invidiose, non si presentano come querule postulanti; le regioni del Mezzogiorno comprendono i bisogni delle regioni del centro e del nord.

Non hanno criticato e non criticano i provvedimenti presi con saggezza dal Governo per le regioni sorelle. Non si sono opposte e non si oppongono alla creazione del fondo integrazione salari, al fondo per le industrie meccaniche, ai fondi speciali per l'I.R.I., alle sovvenzioni per le industrie nazionalizzate. Ma le regioni del Mezzogiorno, pur rendendosi conto dei bisogni delle regioni sorelle, intendono che sia stabilito l'equilibrio. Ed esso deve essere sollecitamente stabilito.

Ecco l'importanza di questo bilancio: una politica di lavori pubblici per il Mezzogiorno deve significare strade, acquedotti, fognature, edifici scolastici, case popolari.

Io non amo svolgere argomenti con parole, mi piace richiamare le cifre perchè esse sono più eloquenti delle parole.

Ebbene, poche cifre dirò dell'amaro bilancio.

Strade. — Se si dovesse creare la parità tra il Mezzogiorno ed il Centro-nord d'Italia per quanto riguarda le strade, noi dovremmo costruire nel Mezzogiorno di sana pianta ben 11 mila e 300 chilometri di strade ordinarie; questo nel solo Mezzogiorno peninsulare e cioè: 1720 chilometri negli Abruzzi e Molise; 2250 nella Campania, 2171 nelle Puglie, 2460 chilometri in Calabria; 2700 chilometri in Lucania. Per stabilire la stessa parità nelle isole, bisognerebbe costruire 1800 chilometri di strade nella Sardegna e 8000 nella Sicilia.

Tutto questo non può gravare sul bilancio dei comuni, delle provincie e delle regioni. È lo Stato che deve intervenire. E in questo settore la creditrice maggiore è la Sicilia: 8000 chilometri di strade! Pensate a questo

nastro bianco che intersecasse l'isola; la bonifica sarebbe già fatta. Basterebbe captare, arginare, regolarizzare le acque e noi non avremmo più bisogno di parlare nè di bonifica nè di altro; la Sicilia sarebbe veramente la perla del Mediterraneo. Onorevole Ministro, non dimentichiamo che la dotazione di strade nell'Italia meridionale rappresenta appena la terza parte di quella dell'Italia settentrionale. Ripariamo questa disparità. Ricordiamo che costruire strade in Sicilia significa anche contribuire alla soluzione del problema della pubblica sicurezza.

Ferrovie. — Dal punto di vista ferroviario, il Mezzogiorno ha soltanto l'8,3 per cento di linee ferroviarie a doppio binario, l'Italia centrale il 33 per cento, l'Italia settentrionale il 30 per cento. La Sicilia non ha che pochi chilometri a doppio binario, mentre la Liguria ha anche binari tripli. Nel 1941, la rete ferroviaria in tutto il Paese era di 16.500 chilometri, ossia 375 chilometri per ogni milione di abitanti, distribuiti per 11.600 chilometri nel Centro-nord e 4900 nel Sud. Ora, se noi rapportiamo queste cifre alla popolazione del Centro-nord e a quella del Sud, se teniamo conto che nel 1941 c'erano 29 milioni di abitanti nel Centro-nord e 15 milioni nel Sud, noi dovremmo avere 10.875 chilometri di ferrovia nel Centro-nord, 5.620 chilometri nel Sud. Invece si registrano in meno per il Mezzogiorno 725 chilometri di ferrovie, vale a dire un percorso come da Messina a Roma.

Si è detto che dalla unificazione ad oggi si è speso per le ferrovie molto di più nel Mezzogiorno che nel Centro-nord. È vero, ma bisogna tenere presente che all'atto della unificazione Piemonte, Lombardia e Veneto avevano già uno sviluppo di 1303 chilometri di ferrovie, mentre il Mezzogiorno vantava soltanto 98 chilometri di ferrovie e la Sicilia non ne aveva affatto.

Si è detto che, pur essendosi speso di più per il Mezzogiorno, lo sviluppo ferroviario è stato scarso. È vero anche questo, ma ciò è dovuto alla montuosità del Mezzogiorno; milioni spesi in un paese accidentato come il Mezzogiorno danno sempre frutti minori che in zone più piane come la Valle Padana, inquantochè si richiedono meno opere come gallerie e ponti.

In ogni modo rimane questa differenza, questo dislivello che noi del Mezzogiorno preghiamo di eliminare per creare quella parità che deve stare a cuore di tutti gli italiani.

È per questo che molti commercianti della Campania, delle Puglie, della Sicilia si dolgono nel vedere giacere per settimane intere lo zolfo nei magazzini, si lamentano per non aver potuto avere un servizio ferroviario adeguato per l'esportazione degli agrumi.

È anche per questa ragione che noi nel Mezzogiorno non abbiamo potuto creare quella industria dei fiori che certamente avrebbe assicurato un altro cespite all'economia meridionale, così come fa la Liguria.

Elettrificazione. — L'elettrificazione ha avuto il suo maggior sviluppo in Liguria, Piemonte, Lombardia; nel Mezzogiorno in una posizione di vantaggio si trova la Campania. Ma se si dovesse anche in questo settore creare quella parità che desideriamo, noi dovremmo tenere presente che nel collinoso e montuoso Mezzogiorno la elettrificazione presenta ancora proporzioni notevolmente ridotte e manca completamente in Sicilia. Le rispettive percentuali calcolate nella lunghezza della rete ferroviaria sono: Liguria 88, Venezia Tridentina 54, Campania 45, Piemonte 37, Abruzzi 32, Calabria 22, Lombardia 18, Emilia-Romagna 16, Venezia 9, Puglie 8, Lucania 2, Sicilia 0.

Soltanto oggi si è iniziata per volontà di questo Governo l'elettrificazione della ferrovia Messina-Palermo e si spera di elettrificare anche la Messina-Catania-Siracusa. Considerando l'energia elettrica dal punto di vista dello sviluppo industriale, si rileva che questa si produce per tre quarti nel Nord d'Italia, ove la potenza idraulica risulta per dieci volte maggiore che nel Mezzogiorno e quarantasei volte maggiore che nelle isole. Si dice che non è conveniente fare sorgere centrali elettriche nel Mezzogiorno perchè mancano le industrie, ma è facile rispondere che le industrie non possono sorgere senza energia elettrica; d'altra parte l'energia potrebbe essere utilizzata per le aratrici e per il sollevamento delle acque. Si è detto anche che gli impianti sono di difficile attuazione per la scarsità delle precipitazioni atmosferiche. Ebbene, que-

sto è esatto in parte, ma la scarsa piovosità potrà riguardare la Sicilia, le Puglie, ma nelle altre regioni si ha intensa piovosità, specie nella Campania e nella Calabria. Anzi, in una provincia della Campania, cioè l'Irpinia, le precipitazioni seguono per intensità quelle del Friuli, che occupa il primo posto nella scala delle precipitazioni atmosferiche del Paese.

Si è detto anche che, dato l'alto costo degli impianti delle centrali elettriche, la spesa sarebbe eccessiva. Ebbene, se ci proponiamo di attuare la nazionalizzazione di questa fonte di energia, si dovrà ben creare il prezzo unico e allora questo inconveniente sarà eliminato.

Porti. — Oggi si parla molto di industrializzazione del Mezzogiorno. Ma l'industrializzazione presuppone l'afflusso di materie prime e queste affluiscono nei paesi ordinariamente per via mare. Guardando la costa del Mezzogiorno, dalle foci del Garigliano a quelle del Pescara si attraversano centinaia di chilometri di costa senza un approdo. Gli unici porti sulla riviera tirrenica sono Napoli e Salerno; sulla riviera adriatica Bari e Margherita di Savoia. Scarsa importanza hanno il porto di Reggio Calabria e il porto di Barletta sull'Adriatico. Lo stesso porto di Bari, che prima di questa ultima guerra era in efficienza, oggi è in condizioni miserevoli perchè a causa della guerra è rimasto quasi senza magazzini, senza frigoriferi, senza grue, nè l'attrezzatura del porto di Napoli può paragonarsi a quella dei porti di Genova o di Venezia.

L'inferiorità portuale della Sicilia è ancora più grave, specie nella costa meridionale, ove l'attrezzatura è deficientissima. Aggiungasi che tutti i porti del Mezzogiorno non sono collegati col retroterra; in ogni retroterra difettano le ferrovie e le strade ordinarie.

Qui c'è un errore originario del nostro sistema ferroviario, giacchè si è seguito da parte dei costruttori il sistema longitudinale, quasi si volesse fare concorrenza al cabotaggio. Ebbene, l'interno del Mezzogiorno deve essere congiunto ai porti ed attraverso il mare avvicinato, allacciato al mondo.

Fognature e acquedotti. — Questo rientra sempre nel passato amaro bilancio: dal 1928 al 1938 si sono sussidiati 552 acquedotti; ebbene, 501 acquedotti, per un percorso di 1900 chilo-

metri sono nel Centro-nord, 51 acquedotti, per un percorso di 100 chilometri, si trovano nel Sud. La stessa situazione deve lamentarsi per le fognature, perchè dove non c'è l'acqua non vi possono essere fognature.

Onorevoli colleghi, ricordiamo quello che disse Mantegazza, cioè che la civiltà di un popolo si misura dalla quantità di sapone che consuma, ma sapone non se ne può consumare senza acqua e questo è il motivo per cui le regioni del Mezzogiorno hanno il primato in tutti i mesi dell'anno per le malattie infettive e la Provincia di Enna, che io rappresento, ha il doloroso primato della mortalità infantile. Politica di lavori pubblici nel Mezzogiorno significa bonifica umana. (*Approvazioni*).

Io non vi intrattengo ancora a lungo: ho accennato per sommi capi ai settori più importanti in cui si notano gravi deficienze nel Mezzogiorno. Noi, onorevole Ministro, conosciamo le vostre premure per il Mezzogiorno; sappiamo che voi, anima cristiana, siete portato ad amare il povero; e povero è il Mezzogiorno. Questo ci conforta e ci conforta anche sapere che oggi il Mezzogiorno ha due grandi difensori, di gran lunga superiori alla nostra modesta parola: uno in seno al Governo, vigile custode dei diritti del Mezzogiorno, principe del foro che ha depresso temporaneamente la toga, che è stata il suo tormento e la sua passione, per difendere la causa più nobile della sua vita, per assumere la difesa della sua terra negletta: Giovanni Porzio; l'altro, dal silenzio sacro del suo rifugio, che è forse l'unico conforto dopo il lungo esilio, attraverso la stampa, giorno per giorno, offre a noi ed a voi l'acutezza del suo pensiero, la saggezza del suo consiglio per la battaglia del Mezzogiorno: Luigi Sturzo.

Perciò ben poco può la nostra modesta parola, quando sappiamo che al banco della difesa del Mezzogiorno vi sono due colossi come Giovanni Porzio e Luigi Sturzo.

A noi quindi non rimane altro da dire se non che le popolazioni del Mezzogiorno, dopo la secolare attesa, non vogliono più che la loro terra sia considerata colonia in Patria: le regioni del Mezzogiorno chiedono che le loro popolazioni non siano condannate a pagare con il loro miserevole tenore di vita l'altrui prosperità. Il Mezzogiorno non si accontenta

più del gesto di conforto o dell'omaggio speranzoso: vuole fatti, opere, non parole.

Questa è la voce del Mezzogiorno; è il contadino del Mezzogiorno che domanda acqua per la sua terra, una casa per la sua famiglia, una via per i suoi campi; il contadino del Mezzogiorno troppo ha sofferto per le sovvenzioni, i protezionismi, le autarchie, di cui altri si sono avvantaggiati.

E, con noi, tutto il Mezzogiorno ha fiducia in voi, onorevole Tupini, nella certezza che manterrete l'impegno d'onore che la maggioranza governativa ha assunto in occasione del congresso di Napoli.

Purtroppo le vicende del Mezzogiorno sono intessute di queste dignitose invocazioni di quelle nostre terre trasudanti di fatiche e di pensiero.

Quelle terre troppe ingiustizie hanno subito, eppure questo Mezzogiorno, povero e sentimentale, legato direi quasi ad una tradizione di nobiltà che gli ispira il pudore delle sue miserie, non ha conservato mai rancore ed ha sempre dimenticato, specie quando si è parlato alla sua anima, alla sua missione di civiltà e al suo sacrificio per l'unità nazionale.

Ricordiamo che nella fiamma del pensiero di Vincenzo Cuoco fu da Giuseppe Mazzini riaccesa la fiaccola dell'unità. Onorevoli colleghi, ricordiamo che, fino a quando esisterà un dislivello tra Nord e Sud, tutta l'Italia sarà malata. Dobbiamo considerare che nessun organismo può progredire se vi sono degli squilibri funzionali. Dobbiamo considerare che la miseria sociale del Sud costituisce un inciampo per il progredire del Nord. Manteniamo viva la fiamma dell'unità perchè nell'unità è la forza e questa forza darà i suoi frutti in questa legislatura. È questo l'augurio che noi facciamo; sarà la più nobile affermazione del primo Parlamento del secondo risorgimento italiano. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto ora a parlare il senatore Tartufoli. Non essendo egli presente dichiaro decaduta la sua iscrizione.

È ancora iscritto a parlare il senatore Bosco. Non essendo egli presente dichiaro decaduta la sua iscrizione.

È iscritto altresì a parlare il senatore Braschi. Non essendo egli presente dichiaro decaduta la sua iscrizione.

ANNO 1948 — LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

È iscritto a parlare il senatore Salomone. Ne ha facoltà.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, sono stato molto esitante se intervenire nella discussione del bilancio dei Lavori pubblici. La mia esitanza era fondata su questo: che io non debbo fare un discorso sulle linee generali del bilancio, nè debbo occuparmi di quelli che sono i gravi problemi del bilancio stesso, ma debbo occuparmi di una questione regionale, e precisamente della Calabria. E, francamente, per quel che si dice e per quel che non si dice, pare che il parlare di regioni possa essere una nota stonata, poco simpatica, quasi si venisse qui a fare dei contrasti tra regione e regione ed avere l'aria quasi di mendicante. E questo non si attaglia a chi si onora di appartenere ad una regione la cui razza è fiera ed orgogliosa. Ma avendo riletto quel che un illustre statista di altri tempi, Sidney Sonnino, a proposito della questione meridionale, disse in un celebre discorso a Napoli (« Quando una singola parte di un vasto organismo, come è la Nazione, non si sviluppa nello stesso grado che le altre, manifestando alcuni particolari sintomi di debolezza e di deperimento, lo Stato ha lo stretto dovere di far convergere tutta l'azione sua ad accelerare il movimento ed il progresso in quella regione, tenuto conto delle sue speciali condizioni e potenzialità, in modo da aiutarla a raggiungere il passo delle altre »), io mi sono incoraggiato e credo di avere il vostro consenso se vi parlerò della situazione della Calabria. E vi parlerò non certo per chiedere delle nuove leggi, perchè noi abbiamo una molteplicità infinita di leggi, ma solo per ricordare al Ministro dei lavori pubblici che vi sono delle leggi fondamentali per la mia regione che attendono da decenni l'attuazione. Ed ecco la psicosi, amico Cingolani, di cui tu parli. Quando noi abbiamo una legge del 1906 che nel 1948 ancora attende la sua completa esecuzione, voi dite che noi meridionali per questo siamo affetti da psicosi, da mania di persecuzione.

CINGOLANI. Se ti serve che io abbia detto questo accomodati pure, ma ti posso assicurare che io non ho adoperato mai la parola « psicosi » nei riguardi dell'Italia meridionale.

SALOMONE. Prendo atto di ciò e voglio credere che sia stato un errore del mio udito. In ogni modo l'onorevole Cappa ripete ora questa parola ed io naturalmente rispondo che non è una malattia, ma è la giusta rimostranza di chi non ha avuto quello che avrebbe dovuto avere.

Io non parlo di nuove leggi, io dico al Ministro dei lavori pubblici che vi sono delle leggi le quali debbono essere eseguite. Vi è la legge del 1906 che mi fa ricordare gli anni della mia adolescenza e che ritengo faccia ricordare gli anni dell'adolescenza dell'illustre Presidente che oggi dirige queste nostre discussioni. La legge del 1906 fu una legge riparatrice. Il movimento per una legislazione speciale per la Calabria sorse fin dal 1904, immediatamente dopo la legge sulla Basilicata, ma non potè ottenersi nulla per le consuete ragioni di bilancio. Poi venne per nostra sventura — o per nostra fortuna — il terremoto del 1905 e finalmente l'attenzione dell'Italia converse sulla nostra regione; ed allora si ebbe la legge del 1906, la quale fu approvata dai due rami del Parlamento tra gli applausi entusiastici degli illustri parlamentari che componevano la Camera dei deputati e il Senato in quel tempo.

Bruno Chimirri, che fu l'artefice principale di quella legge, coadiuvato da tutta la deputazione calabrese tra cui, giovane entusiasta, vi era l'oggi venerando nostro collega, Alessandro Turco, concluse la sua relazione con queste parole: « La legge è un atto di tarda giustizia, è una opera di saggezza politica che deve aiutare la Calabria a svolgere le sue poderose energie e a procedere di pari passo con le altre regioni sulla via del civile progresso ». Fu, dicono i resoconti parlamentari, un grande scroscio di applausi che coprì la voce di quell'illustre parlamentare.

Io, molto più modesto, non chiedo i vostri applausi, ma spero di avere il vostro consenso e di avere il consenso o la comprensione di lei, onorevole Ministro Tupini. La legge della Calabria aspetta di essere eseguita. Vi sono opere di viabilità, vi sono delle ferrovie che debbono essere completate, vi sono delle opere igieniche e sanitarie da farsi, vi sono gli acquedotti, vi sono i pontili di approdo, vi sono gli edifici scolastici che debbono essere

ANNO 1948 - LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

ancora fatti pel completamento delle opere della nostra regione. Ed allora, onorevole Ministro, prenda atto di queste mie parole, che voglio sperare siano superflue per la bontà dei suoi intendimenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Salomone, ha partecipato ella alla riunione dei deputati e senatori calabresi?

SALOMONE. No! La riunione è stata di soli deputati.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In essa proprio di questo abbiamo parlato!

SALOMONE. Ed allora veda, onorevole Ministro, il mio discorso non è inutile, perchè vuole sottolineare la improrogabile necessità che quella legge abbia la sua esecuzione in tutti i suoi particolari. Dai paesi della Calabria arrivano esortazioni continue, quotidiane, perchè sono senza strade, senza acquedotti, senza fognature, senza aule scolastiche. Proprio oggi mi è pervenuta dal Sindaco di Ioppolo una disperata invocazione. Egli mi scrive: che cosa noi dobbiamo fare? Dobbiamo dimetterci, perchè non possiamo assolutamente continuare ad amministrare il paese che è tagliato fuori dal mondo.

Quindi, onorevole Ministro, non per quello che sono le mie modeste parole, ma per quella che è l'importanza dell'argomento, tenga conto di quella legge.

E richiamo alla sua attenzione un'altra legge, la legge del 4 aprile 1935 completata con il regolamento del luglio 1935, opere pregevoli di un nostro collega competentissimo in materia, del senatore Domenico Romano.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è anche una legge del 1927.

SALOMONE. C'è una serie di leggi a favore della Calabria! Ma io chiedo che quelle che sono le leggi più importanti abbiano la loro attuazione, perchè altrimenti voi sentirete sempre queste nostre rimostranze, perchè noi ne parleremo fino al punto di renderci anche noiosi!

Onorevole Ministro, io ho finito. Come vedete, ho voluto limitare ai più stretti confini questa discussione, perchè io non vado in cerca del successo oratorio, ma tendo ai risultati positivi, voglio cioè che la regione calabrese abbia quel che le spetta. Mi richiamo all'ordine del giorno che noi presentammo a

conclusione della discussione sulle dichiarazioni del Governo, ordine del giorno firmato da me e da parecchi colleghi della Calabria: « Il Senato, rilevata la deplorabile esistenza di condizioni di gravissimo disagio in tutti i settori della vita economica e sociale della Calabria, convinto dell'improrogabile necessità di porvi una buona volta riparo attuando vecchie e nuove promesse, confida che il Governo, compiendo un atto di giustizia riparatrice e nel contempo opera di solidarietà nazionale, agirà d'urgenza con provvedimenti adeguati ». Il Presidente del Consiglio accolse come raccomandazione questo ordine del giorno ed io non dubito che il Governo da lui presieduto adempirà a questo impegno. Con questa fiducia io termino, nella speranza che quando interverrò nelle discussioni di questa Assemblea possa parlare di tutt'altro meno che della questione sulla quale ho parlato oggi, perchè ciò significherebbe che gli interessi e i diritti della Calabria saranno stati soddisfatti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, io non sono di proposito un *laudator temporis acti*; però debbo confessare, risalendo un poco con la memoria ai tempi lontani, che le discussioni sui bilanci preventivi si facevano una volta in altra forma, con altri sistemi, con altri metodi, con maggiore ampiezza e, non vorrei aggiungere un'altra frase, comunque *absit iniuria verbis*, con maggiore serietà e con maggiore conoscenza della materia. Avevamo a nostra disposizione in tempo non soltanto le cifre, che sono eloquenti anche nella loro cruda espressione, ma avevamo le relazioni, i documenti e nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento ci presentavamo preparati in modo da affrontare profondamente e seriamente una discussione che avrebbe dovuto portare, secondo le nostre intenzioni, utili risultati per tutto il paese, senza distinzioni fra regioni e regioni, fra Nord e Sud.

Oggi arrivano i bilanci improvvisamente, all'ultimo minuto quasi. Siamo obbligati a fare una preparazione, se si può chiamare preparazione, molto sommaria. Io ho conosciuto solo stamattina nella sua entità il bilancio, i propositi del Governo e i pensieri del rela-

tore. Sono arrivato a parlare in questo momento, pure essendo nell'elenco ultimo o quasi ultimo. Comunque, anche senza preparazione specifica e senza arrivare a dei giudizi precisi e sicuri, dirò le mie impressioni. Impressioni di un uomo che vive la vita nazionale, la vita regionale e comunale.

E penso che anche i colleghi del Senato finiranno per accedere a queste mie idee, ma particolarmente finiranno per accedervi il Ministro e il Sottosegretario di Stato che in questo momento m'ascoltano.

Onorevoli colleghi, io non mi addentrerò nelle cifre. Potrei ripetere quello che disse ieri il nostro collega Della Seta.

Se per lui vi è una idiosincrasia delle cifre, per me c'è una incompatibilità sostanziale, e personale congenita.

Cereo, con il mio buon senso e la mia logica, di interpretare le cifre. Parleremo più ampiamente in altra sede, in sede di consuntivo e vorrei che i colleghi riallacciassero quello che è il loro pensiero, quella che deve essere la loro azione a un aforisma che ebbe a pronunciare molti ma molti anni fa Adolfo Thiers, il quale notava, come abbiamo sempre notato noi, attraverso tutti i tempi, che le istituzioni parlamentari, le assemblee legislative si fermano più che altro ad esaminare i bilanci preventivi. Aspre battaglie si sono affrontate in altri tempi in sede di bilancio preventivo. Sul consuntivo, *ne verbum quidem* o quasi.

Ora bisogna ritornare all'aforisma di Thiers: « Un peu de confiance, avant; beaucoup de contrôle, après » « un po' di fiducia - non molta magari - ma un po' di fiducia prima. Poi, molto controllo ». E appunto io mi riservo in sede di conto consuntivo di riesaminare le cifre e soprattutto il significato delle cifre. Io esamino ora il bilancio sotto un duplice punto di vista; da un punto di vista generale, quindi nazionale, e da un punto di vista strettamente regionale che riguarda cioè la terra dove io svolgo la mia attività e dove vedo meglio le necessità ed i bisogni della popolazione, e soprattutto della popolazione lavoratrice. Per me il bilancio dei Lavori pubblici si può sintetizzare in due parole, ma che sono di una eloquenza profonda e significativa: *strade e case*.

PALUMBO GIUSEPPINA. E scuole.

MACRELLI. Nelle case comprendo anche le scuole, gentile collega Palumbo.

Strade. Bisogna tracciare veramente queste linee di comunicazione attraverso le nostre terre. Hanno ragione i colleghi dell'Italia meridionale di lamentarsi. Io ho avuto occasione di visitare quelle terre magnifiche, di vivere a contatto di quelle popolazioni meravigliose per il loro passato, per la loro attività, per la loro bontà anche eccessiva. Sono passato attraverso la Sicilia, la Calabria, la Lucania e non soltanto ho adoperato i lenti treni sbuffanti ma ho dovuto servirmi delle modeste macchine che non arrivavano quasi mai a destinazione o peggio ancora dei muli o di altri quadrupedi. Aggiungo infine che molto spesso bisognava affidarsi al cavallo di San Francesco.

Hanno ragione i colleghi meridionali di lamentarsi, hanno diritto di chiedere che il Governo intervenga e risolva il problema di quelle terre generose. Noi ci associamo in pieno e voi, onorevoli colleghi, non avrete da parte nostra mai un'opposizione; starei per dire, ripetendo un pensiero espresso l'altro giorno, che siamo pronti a delle rinunzie, a non insistere su quelli che possono essere i nostri diritti e le nostre giuste pretese in favore delle terre che sono diseredate e dimenticate. (*Applausi*).

Case e scuole, naturalmente, onorevole Palumbo. Si sono fatti dei conti. Io ho avuto occasione in questa sede, svolgendo un'interrogazione sui danni di guerra, di rilevare cifre paurose veramente; siamo d'accordo. Siamo anche persuasi che il Governo non può fare dei miracoli, però deve fare qualcosa. Può fare qualcosa per venire incontro a queste necessità della vita quotidiana.

Qualcuno ieri ricordava che alle porte di Roma esistono ancora delle catapecchie; delle famiglie che vivono col sistema trogloditico della leggenda e della preistoria. È così un po' in tutta l'Italia ma particolarmente nelle zone meridionali. Bisogna fare qualunque sacrificio.

Io penso che solo due bilanci meriterebbero la nostra attenzione e una maggiore attenzione soprattutto da parte del Ministro del tesoro: il bilancio dei Lavori pubblici e il bilancio della Pubblica istruzione. Date una

casa, date la possibilità di vivere alle persone e alle collettività, date una educazione civile e morale ai cittadini d'Italia e allora vedrete che sparirà la miseria materiale e morale e anche il fantasma pauroso della guerra che incombe sarà allontanato, perchè quando un popolo vive del suo lavoro e per la sua fatica, ispirandosi ad una legge di educazione, può opporre la sua volontà e la sua dignità anche agli altri popoli. (*Applausi*).

Onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, io richiamo soltanto la vostra attenzione. Ho detto che non discuterò cifre, ho detto che non farò un commento alle risultanze del bilancio. Ma desidero che dal vostro banco venga una parola che tutti ci possa tranquillizzare.

In sede di interrogazioni non abbiamo sentito questa parola nè io nè il collega Veroni che svolse con me la stessa interrogazione insieme con altri colleghi. Avemmo una risposta evasiva, incerta. Comprendo che era il rappresentante del Ministero del tesoro che parlava in quel momento, ma io penso che anche voi che dirigete il Dicastero dei lavori pubblici possiate dire una parola che dia qualche affidamento a questo proposito. Sul tema case, per esempio, quando io partecipai al primo Governo della Repubblica, per mezzo del Ministro Romita furono prese delle disposizioni, soprattutto in favore di cooperative da costituirsi o già costituite, in favore di impiegati, di operai, di funzionari. Dovrete pur dire qualche cosa a questo proposito e anche a proposito delle cooperative.

Badate, onorevoli colleghi, il tema è delicato ed importante. La Costituzione ha già affermato il principio della cooperazione, ma troppi principi noi abbiamo affermato nella Carta costituzionale che non si sono per ora applicati neanche in embrione; nulla si è fatto, ad esempio, in favore della cooperazione. Mi diceva proprio poco fa il giovane, valoroso Sottosegretario per i lavori pubblici che si sta preparando qualche progetto; non so se ne avremo notizie in questa sede; in caso contrario noi provocheremo una risposta *ad hoc* al momento opportuno con una interrogazione od una interpellanza; porteremo molto materiale in proposito per difendere, per tutelare,

per allargare la vita delle cooperative, di tutte le cooperative — ma in questo momento io mi rivolgo al Ministro dei lavori pubblici e quindi mi riferisco alle cooperative edilizie — e diremo tutto il nostro pensiero in materia.

Però un rilievo è opportuno, che vale non soltanto per le cooperative ma vale per tutte le attività afferenti al Ministero dei lavori pubblici. Troppi uffici, diciamo la verità, e troppa burocrazia! Troppa lentezza! Badate: molto spesso si potrebbe rispondere a quelle che sono le richieste legittime delle varie popolazioni se non ci fosse l'intralcio enorme delle pratiche che passano da un ufficio all'altro, da una provincia al centro e dai Provveditorati ai Geni civili o viceversa. Insomma, questi impedimenti, questi ostacoli sono troppo numerosi: bisogna snellire, bisogna sfrondare, bisogna che il Ministero sia a contatto immediato con i bisogni delle popolazioni senza interferenze, superando magari quelli che sono ostacoli legali. Ma certe volte la legalità, se è una necessità, molto spesso è anche un impedimento allo sviluppo delle attività individuali e collettive.

Questo lo dico da un punto di vista generale, ma io parlo qui anche da un punto di vista locale: poichè non posso nè devo dimenticare di essere di una terra la quale ha sentito la tragedia della guerra come non hanno sentito molte altre regioni d'Italia. Io non intendo fare paragoni qui, ma io richiamo l'attenzione del Governo, di coloro che conoscono le Valli del Savio, del Senio, della Marecchia, del Conca, di coloro che conoscono le città distrutte, i paesi frantumati! Prendete Rimini, Rimini gloriosa, Rimini magnifica, Rimini che è ridotta un cumulo di macerie; prendete Coriano, Germanara, Sarsina; guardate Cotignola e tutti i paesi lungo la vallata del Senio che sono ancora cumuli di rovine!

Avete detto delle buone parole, siete venuti incontro, in parte, alle nostre necessità, ma non basta! Bisogna che facciate qualche cosa di più, anche per un'altra considerazione, dopo la quale ho finito, onorevoli colleghi. La provincia di Forlì, nella quale io vivo, è forse la provincia che ha il maggior numero di disoccupati in rapporto al numero della popolazione.

Sono 25.000 operai disoccupati e gli stabilimenti stanno per chiudersi. Molte industrie stanno per licenziare operai: centinaia, migliaia di operai.

Ho richiamato l'attenzione del Governo su questo problema doloroso, gravissimo della mia terra. Orbene non vi chiediamo se non del lavoro, vi chiediamo che i nostri operai esprimano attraverso la loro fatica quotidiana quella che è la volontà di lavorare per il nostro Paese, per la sua rinascita, per la sua ricostruzione.

Non vi domandiamo altro. Voi sapete che anche tragedie recenti, purtroppo, hanno portato il lutto nelle nostre terre. Ricordate, ad esempio, quel ponte che è caduto nella vallata del Savio e che ha travolto con sé decine di operai. Morti e feriti, lutto, miserie. Orbene tutto questo deve pur scuotere il sentimento di coloro che hanno il diritto, anzi il dovere, di pensare a quelle che sono le necessità della vita quotidiana di tutti gli italiani e, particolarmente, della classe operaia.

Questo è il mio pensiero modesto, detto rapidamente, ma onestamente, come è nelle mie abitudini. Mi auguro di sentire dal banco del Governo una parola che rassereni gli animi e gli spiriti e, soprattutto, porti un senso di tranquillità nelle famiglie degli operai italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buonocore. Non essendo egli presente dichiaro decaduta la sua iscrizione.

È iscritto a parlare il senatore Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ho ascoltato con molto interesse coloro che mi hanno preceduto e ne ho apprezzato, specialmente nei discorsi dei due meridionali, l'onorevole Romano e l'onorevole Salomone, il contenuto. Dichiaro subito che darò una linea ed un tono ben diversi alla discussione. Mi allontanerò da quel che è stato il metodo e il sistema dell'opposizione nell'altro ramo del Parlamento perchè le false righe non sono di mio gusto e perchè non vorrei infliggere all'onorevole Ministro e a me stesso il fastidio di una ripetizione. Ad onor del vero, su queste direttive sono stato preceduto dal valoroso relatore,

l'ingegnere Battista, il quale ha abbandonato gli apriorismi della ragion pura del suo collega e correligionario onorevole Sullo e vi ha sostituito le esigenze particolari della ragion pratica. Intanto noto che leggendo la cospicua relazione, soffusa da un ottimismo straordinario, ho sentito allietare il mio animo, che ieri sera, dopo la discussione qui al Senato, era oppresso da un sentimento di preoccupazione per questo nembo che si addensa sui cieli di Europa e verso il quale noi con angoscia ci avviciniamo.

La mia critica, che naturalmente terrà presente, e non potrà farne a meno, il vincolo ultra trentennale di amicizia che mi lega al Ministro fuori e al disopra delle nostre posizioni politiche, avrà un doppio aspetto: un aspetto nel quadro della politica economica del Governo, a cui è specialmente legata la politica dei lavori pubblici; e un aspetto particolare, che riguarda la politica dei lavori, le ripartizioni delle somme, il problema stradale, il problema delle case, quello del riassetto e della sistemazione dei comuni, il problema idraulico, specialmente nei rapporti della produzione di energia elettrica, il funzionamento degli organismi periferici ed in ultimo, *dulcis in fundo*, qualche parola per il Mezzogiorno.

Ho tracciato — come vedete — la linea del mio discorso. Cominciamo dalla politica governativa, di cui il Ministero dei lavori pubblici è l'espressione più chiara e più cospicua fino al punto che pur nella relazione dell'ingegnere Battista si colgono alcuni elementi che la caratterizzano e dei quali m'interessò fra breve. Una politica non che voglio qualificare antidemocratica (perchè darei molto dispiacere all'onorevole Ministro ed io non voglio dispiacergli, benchè sia vero); una politica classista. Infatti, quando un Governo lesina i fondi necessari ad un Dicastero come quello dei lavori pubblici, che tende alla risoluzione dei due problemi — i più formidabili della nostra vita nazionale — il problema del risarcimento dei danni bellici e quello del processo di ricostruzione — penso che viene meno alla caratteristica di Governo democratico.

Questo Ministero, che sopporta il peso schiacciate della ricostruzione del Paese, non può subire la limitazione di prospettive così limi-

tate: impossibilità di nuove opere, e completamento fino ad un certo punto delle opere già iniziate. Dico fino ad un certo punto, perchè le sovvenzioni del Tesoro non rispondono perfettamente al fabbisogno di queste opere da completarsi.

Il relatore di questo bilancio nel primo ramo del Parlamento ha visto il problema, pericoloso, che investe la politica del Governo ed ha cercato di fronteggiarlo giustificando le magre sovvenzioni con il rispetto delle gravi condizioni fiscali del contribuente italiano. Ma il problema non va posto in questi termini. Il rapporto non è fra contribuente ed esasperazione fiscale; ma invece fra contribuente e corrispettivo di ciò che egli paga, per realizzare, almeno in parte, le esigenze fondamentali di vita, l'esercizio dei diritti più essenziali.

Ora, in Italia la categoria più negletta è quella del piccolo contribuente. Questa figura tipica di Cireneo è stata il bersaglio ostinato di tutti i Governi, compreso il vostro. Questo sventurato cittadino ha dato alla patria il sangue e non ha chiesto pensione e remunerazione alcuna; ha dato miliardi e miliardi all'erario e non è insorto. Questo piccolo contribuente, che oggi conosce la grinta dell'ufficiale giudiziario, nel momento in cui poteva emigrare ha scelto la via dell'esilio, e pur lontano non ha dimenticato la terra natia; perchè ha spedito rivoli di oro, che hanno ieri sostenuto il cambio ed oggi arginano il tracollo della lira. Quando si parla di classi reddituarie si sbaglia riferendosi ai professionisti, ai piccoli proprietari, ai piccoli commercianti, ai piccoli industriali, agli artigiani, perchè vediamo che queste categorie, sotto il peso degli oneri fiscali, scendono giorno per giorno il gradino della scala sociale fino a diventare miserabili. Orbene, scorticati come sono hanno pur diritto di pretendere una strada per il loro commercio, un tetto protettore, un sorso d'acqua non inquinata, un palmo di terra santa per coprire i loro morti.

Una volta, quando ero Ministro dei lavori pubblici, mi recai a Cassino, dove le acque del Rapido stagnavano, ed i morti insepolti mandavano un fetore che appestava. Mi accompagnava il colonnello Jenney, un ingegnere americano, molto buono, perchè allora ogni dicastero aveva un controllore fastidioso

e spesso insolente. Di ritorno dalla visita, con la dolente impressione di quelle macerie e della popolazione che ci urlava la sua fame e la pretesa di un tetto immediato per garantirla dalle brume invernali, il colonnello rivolto a me con gli occhi luccicanti disse: che cosa dovremmo fare per ricordare agli italiani che passammo dal loro suolo? Risposi subito: ricostruite Cassino, che non c'era necessità di distruggere come è stata distrutta... ed ascoltate la voce del popolo.

Egli mi guardò, sorrise. Poi soggiunse quasi corrucciato: Io ho visto Civitavecchia, ho visto Avezzano, Pescara, un oceano di macerie. Come farete voi italiani a ricostruire il vostro Paese? Ed io risposi con un orgoglio infrenabile: con la forza delle braccia dei nostri lavoratori. L'Italia non sarà più matrigna alla classe lavoratrice. L'Italia rinnovata sarà madre generosa e tenera per essa: la grande vittima del fascismo. I lavoratori ricostruiranno le loro case e rimargineranno le ferite sanguinanti della propria terra.

Fui presago. La vostra statistica mi inorgoglisce; ricostruiti 22 mila 248 chilometri di strade. Ha fatto bene a ripeterlo il relatore: « Ricostruiti 3646 tombini e piccoli ponti. Ricostruiti 1780 ponti di luce fino a metri 10 e 1563 ponti di luce oltre i 10 metri. Ricostruiti 258 edifici portuali, ripristinati 447 metri quadrati di fondali e costruiti 1965 chilometri e 357 metri di nuove banchine. Ma - ahimè - da questi metri, è stato escluso qualche metro d'una certa banchina di un certo paesello di Calabria che si specchia nello Ionio - Trebisacce - per il quale, onorevole Ministro, io ho fatto, come suol dirsi, il pelo nella lingua. Ed allora, come, perchè sono stati falciati dal bilancio quei 132 milioni di lire per le diarie del personale? Io sento il dovere di protestare e di affermare dinanzi a tutta l'assemblea che mi ascolta così benevolmente, che il Comitato della scure ha commesso un'ingiustizia ed un errore. Sì, un'ingiustizia, onorevole Ministro, contro la quale voi dovete insorgere. La scure doveva essere usata in altri Ministeri e non nel vostro, poteva essere usata per qualche altra voce, e non per questa. Si è fatto male ad assottigliare il pane dei propri impiegati. Ripeto, è un'ingiustizia ed un'iniquità perchè soltanto io e l'onorevole Ruini che mi è succeduto

possiamo dire quella che è stata l'opera del personale del genio civile dopo la catastrofe. Non si aveva nulla e le macerie dominavano sovrane, ingombravano paesi e strade. Non avevamo mattoni, legname, ferro, cemento. E questi lavoratori non si scoraggiarono e non ci scoraggiammo. Si risuscitarono vecchi arnesi di trasporto; si utilizzarono tutte le macerie, i rottami di ferro e di legno. Si sgombrarono le strade, si lanciarono ponti posticci su torrenti e fiumi; si arrivò a ristabilire la viabilità per il viandante, per i carri e per i traini. Ricominciava la vita. Miracoli, che meritavano ben altro premio che il taglio della seure.

Ma il taglio è stato anche un errore, che, direi, è imperdonabile; perchè basta soltanto una piccola involontaria negligenza nel controllo dei lavori perchè lo Stato perda milioni e milioni che vanno ad impinguare le tasche degli avidi appaltatori.

L'onorevole Tupini in fondo all'animo cela qualche cosa che non gli rende discara la mia censura se egli alla fine del suo eloquente discorso dinanzi alla Camera dei deputati ha auspicato all'Italia un volto sereno, in cui si esprima il benessere e la felicità del popolo. Onorevole Tupini, la felicità e il benessere del popolo non possono riflettersi in un volto a doppia faccia, una faccia favorevole ad alcune classi ed una faccia arcigna per altre. Un volto, che oggi è turbato dal rumore di armi e di armati di cui pur ieri e ieri l'altro sentimmo il fragore nelle discussioni che ruppero la quiete di quest'aula del Senato. Non vi può essere la felicità e il benessere in un popolo, quando il popolo sorprende per le vie del suo Paese i carri armati della celere, i militi armati delle armi più perfezionate. Contro chi si vuol combattere? Contro chi? Contro il nemico interno, e il nemico interno è questo popolo di lavoratori che ha riattato 22.000 chilometri di strade e ricostruito i ponti e i fondali. È quel popolo lavoratore che ha cominciato a ridare un volto nuovo alla sua terra!

C'è una contraddizione in termini, nevvero? Non mi sbagliavo dunque, onorevole Cingolani, tu che mi hai interrotto, se la verità che io denuncio in quest'Aula con la parola è resa eloquente dai fatti. Fouché preparò la fossa di Napoleone; perchè Napoleone dimen-

ticò, attraverso gli allarmi della polizia, quella libertà che lo aveva espresso e di cui era figlio. La polizia ha il suo imperialismo, coinvolge tutti voi, vi annulla, vi rende schiavi della paura e vi spinge non solo a limitare la libertà, ma ad annullare quei motivi e queg'i ideali della resistenza in cui tutte le fedi - la nostra e la vostra - si accomunano nella sola idea: la libertà e la indipendenza nazionale. (*Approvazioni*).

Diciamo di più. Il ministero dei lavori pubblici ha una funzione sociale. Esso non può essere un ministero burocratico che indice gli appalti e controlla l'esecuzione dei lavori. Esso assume una funzione speciale, ben diversa e superiore alle funzioni degli altri dicasteri; perchè interviene dovunque: nella strada, nella casa, nelle acque, nelle spiagge, nelle vie marittime con i porti, le banchine e gli approdi. È il ministero della luce, non solo in senso metaforico, ma anche fisico, attraverso gli impianti termo ed idro-elettrici. Al vertice, sta il maggiore organismo tecnico del Paese: il Consiglio superiore dei lavori pubblici, che ha la fortuna di avere come presidente un uomo di tecnica e di scienza che io conosco e stimo e che mi fu collaboratore fedele e prezioso: il comm. Visentini.

Tutta la vita del lavoro è investita da questo ministero. Quando nella sua relazione l'onorevole Battista mi dice che lo Stato ha speso 604 miliardi, ma la cifra esatta è quella del Ministro (606 miliardi), conferma la mia critica perchè questi miliardi spesi nel quadriennio 1944-1948 insorgono contro il vostro odierno atteggiamento politico. I 606 miliardi non sono stati spesi dall'attuale Governo e dall'attuale Ministro dei lavori pubblici: sono stati spesi dai suoi predecessori, e sono stati spesi, senza lesine, da quei ministri che appartenevano ai partiti estromessi dal Governo. Quando vi era la concordia i miliardi si trovavano e i miliardi trasformavano il volto dell'Italia, ricucivano le sue ferite, davano pane ai disoccupati.

Adesso, in 16 mesi del vostro Governo, quanti miliardi voi avete speso? Come siete intervenuto? Voi avete fatto - scusate se ve lo dico - una sola cosa; avete riabilitato legalmente le vecchie classi possidenti e fasciste, che storicamente erano cadute con la caduta del fascismo, con tutte le loro istanze: po-

lizia, esercito, finanza privilegiata; abbuono ai profittatori del fascismo come i Vaselli e i Federici, di tutti quei miliardi, sottratti allo Stato, ai lavori pubblici, ai disoccupati.

Avete financo attenuato e sospeso l'imposta progressiva su i grossi patrimoni, mentre avete respinto le esigenze del popolo, che sono le esigenze di queste necessità urgenti. Le esigenze di lavoro e di lavori pubblici per popolazioni immiserite senza luce, senza acqua, senza tetto, senza strade.

E passiamo dalla parte generale alla parte speciale. Il primo problema che mi si presenta è quello della mancanza di un piano organico di ricostruzione.

Io ignoro il vostro piano di ricostruzione! Voi non cercate nemmeno di farcelo intravedere attraverso il bilancio e le note di variazione. Non è nemmeno abbozzato nelle larghe linee! Noto soltanto un divario molto sensibile tra i capitoli del bilancio di previsione e quelli delle note di variazione. Ciò dimostra che non vi può essere un piano razionale perchè il calcolo preventivo è errato, o per lo meno imprudente. Il calcolatore ha previsto male se i suoi calcoli sono stati variati immediatamente dopo. Nè il Ministro ha il diritto di accusare i predecessori di empirismo e di confusione. Il piano di ricostruzione ci venne negato, o per lo meno ostacolato, da un doppio ordine di ragioni: primo perchè la situazione italiana allora non era quella che è adesso; secondo, perchè la instabilità della politica determinava brevi permanenze e quindi ogni buona volontà veniva arrestata dall'ora fuggibile. I Ministri si succedevano ai Ministri, e il Ministro che succedeva aveva un preciso dovere: quello di disfare ciò che il collega precedente aveva fatto. Oggi no. Oggi avete una fortuna che vi prego di utilizzare in pieno. Sfruttatela con saggezza e con la volontà di fare il bene, al di sopra dei contrasti politici, dei dissensi, degli interessi di parte. Voi avete il tempo di preparare un piano razionale di costruzioni. Intanto vi è qualcosa che non dovrà passare inosservata e che è l'effetto della mancanza di un piano.

Onorevole Ministro, vi è una confusione straordinaria tra l'elargizione per i danni ai privati e l'elargizione per i danni ai pubblici edifici. Spedite le somme ai provveditorati senza assegnazione distinta ed i provvedito-

rati, che hanno montagne di richieste, cosa fanno? Una cosa semplice e naturale: accantonano le richieste dei privati e tengono presenti le richieste degli enti pubblici e ricostruiscono e riattano gli edifici pubblici, certamente meno depressi delle abitazioni di miseri contribuenti.

Io non approvo, a questo proposito — ed ecco una nota della vostra politica classista — la richiesta, che ho letto nella relazione dello egregio ingegnere Battista, di concedere un contributo in danaro a quei proprietari che ricostruiscono per un valore superiore alle 500.000 lire. Onorevole Battista non è questa una manifestazione di classe? Mi sbaglio?

BATTISTA, *relatore*. Ma anche i poveri ricostruiscono.

MANCINI. Ma non sono poveri questi proprietari che possono costruire per un valore superiore alle 500.000 lire, quando invece ve ne sono un'infinità di veri poveri che hanno visto distrutti i quattro muri che li ricoveravano, del costo di qualche decina di migliaia di lire e aspettano invano che lo Stato si ricordi di loro.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma è proprio questo quello che si propone questo aumento.

BATTISTA, *relatore*. Un solo vano vale 500.000 lire.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Comunque l'animo che ci muove è precisamente quello di favorire quei tali piccoli proprietari di cui lei si preoccupa in questa discussione e lo spiegherò con le cifre.

MANCINI. Sono lieto del vostro intervento, onorevole Ministro, e soddisfatto.

Io mi preoccupo di questo problema per una semplicissima ragione: per stabilire una differenza tra quei proprietari che possono spendere 500.000 lire e quelli che non possono spendere nulla.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è questa differenza.

MANCINI. Se il Ministro si degnerà di rileggere quella legge da me presentata nel Consiglio dei Ministri, e che se ben si ricorda, venne contrastata da molti Ministri e passò perchè fu difesa da Togliatti e dall'onorevole De Gasperi, perchè allora tra i due correva corrispondenza di amorosi sensi, vedrà che la tesi che ora sostengo fu il principio infor-

matore di quella legge così detta dei « senza tetto » nella quale stabilivo la vacanza di cinque anni del diritto di proprietà. Tornando al piano di ricostruzione noto che non esiste nemmeno un piano di ricostruzione per il Mezzogiorno.

Il Ministro ha dichiarato nel suo discorso alla Camera dei deputati, che preparerà un piano, e noi saremo lieti di esaminarlo quando l'avrà preparato; ma soggiunse qualche cosa che ci fa diffidare. Per lo meno ci previene. Nel convegno di Napoli la spesa per la ricostruzione del Mezzogiorno fu calcolata in 480 miliardi, approssimativamente; ora l'onorevole Tupini ritiene che tale cifra dovrà essere raddoppiata. Io vado oltre. Se davvero si vuole addivenire ad una ricostruzione e costruzione completa occorre una cifra molto maggiore.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho fatto i miei calcoli.

MANCINI. Io sono d'accordo. Non smentisco quello che voi dite, ne traggo invece una conseguenza: se per il Mezzogiorno è necessaria la spesa di quasi mille miliardi occorre subito un piano razionale e preciso, che dovrà fissare anzi tutto la ripartizione delle somme tra le diverse regioni, tenendo conto di due criteri: quello della depressione e l'altro della produttività del lavoro.

E passiamo ad un altro problema. Un problema di fondo, anzi il più essenziale problema: quello della strada. Il problema stradale è per me tutto; dove esiste la strada esiste la vita, sorge la casa, il campo, l'industria. Fu il sentiero che creò la capanna del viandante e lo arrestò sulla via irrequieta e nomade del suo destino. È la strada che crea nel suo limite i piccoli aggregati che poi diventano borghi, indi paesi, poscia città pulsanti di vita. I romani, i nostri progenitori, dettero alla strada la stessa forza e lo stesso valore che dettero alle armi con le quali soggiogavano i popoli. Da Roma partirono tante strade per il mondo. Tutte le strade portano a Roma, fu detto allora, e si ripete pur oggi. Sul problema le parole non dicono nulla. Possono sembrar retorica. Richiamo la vostra attenzione e specialmente l'attenzione dei tecnici sull'indice totale di viabilità, sul rapporto parziale e sul rapporto fra l'indice della densità comunale e l'indice della densità stradale; cioè chilometri

strada e chilometri quadrati territorio. Indice stradale: un chilometro di strada ogni cento chilometri quadrati di superficie. Indice di densità comunale: comuni ogni mille chilometri quadri di superficie. Ebbene l'indice della viabilità totale tra Italia, Francia e Inghilterra è il seguente: Italia 0,58, Francia 1,02, Inghilterra 1,23.

GENCO. Il maggiore indice si ha nel Belgio!

MANCINI. Lo apprendo da lei, ma non mi interessa. Io non mi interesso di sapere quale è l'indice maggiore, ma sibbene l'indice minore, tanto più che non discuto il bilancio dei lavori pubblici del Belgio. Oggi discutiamo il bilancio dei lavori pubblici della Repubblica Italiana. L'indice più basso è attualmente quello dell'Italia. La prova della tragica arretratezza del Mezzogiorno è data dagli indici parziali. Province meridionali 0,35, centro 0,60; Italia settentrionale 1. Notate, dove non c'è strada, non c'è commercio, non ci sono trasporti, non vi sono scuole; vi è soltanto analfabetismo, tubercolosi, malaria, tracoma e reumatismo articolare. È la strada che porta l'ossigeno dovunque, la vita dovunque. È la strada che rivoluziona tutto intero il sistema sociale e la struttura economica della regione.

Ma il quadro plastico del deprecativo dislivello di vita fra nord e sud si ottiene ove si confrontino gli indici di densità stradale con gli indici di densità comunale delle seguenti regioni. Ascoltateli.

REGIONI	Densità comunale (per ogni 1000 mq.)	Densità stradale (per ogni 100 mq.)
Marche	24	45,03
Veneto	23	72,10
Abruzzi	27	9,80
Emilia	15	69,05
Piemonte	36	54,08
Campania	36	21,02
Toscana	12	39,30
Puglie	13	14,10

Ascoltate meglio, amici del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia: Sicilia, densità comunale 14, densità stradale 6,4. Onorevole Salomone, ascolta i dati relativi alla tua regione: Calabria, densità comunale 29, densità stradale 8,9.

Voci. E la Basilicata?

MANCINI. Mi fastidia la lettura. Si trova su per giù nelle stesse condizioni della Calabria. Il commento a quanto sopra lo delegherò fra breve all'uomo della strada. Frat-tanto voglio richiamare l'attenzione del Ministro su di un altro problema; quello delle strade provinciali e comunali. Non bisogna dimenticare che non si deve parlar solo delle strade statali, perchè esiste una rete provinciale ed una rete comunale, completamente quest'ultima abbandonata e priva di manutenzione. Qualche cosa bisogna pur fare per queste strade. Mi permetterei di pregarvi di imitare il mio esempio. Nei pochi mesi, che fui al Ministero facilitai il passaggio delle strade provinciali in strade nazionali. Si deve però rendere più facile la procedura. Procedura che richiede un decreto del Ministero dei lavori pubblici, poi un decreto del Tesoro e poi un decreto del Presidente della Repubblica. Occorre un sistema semplice. Bisogna mettere sullo stesso piano le strade provinciali e le strade nazionali mediante provvedimenti immediati ed urgenti. Un altro suggerimento vorrei dare all'onorevole Tupini. Le strade comunali sono abbandonate, perchè gli Enti locali non sono in condizioni di provvedere alla manutenzione. Queste strade comunali hanno la loro importanza perchè interessano gli abitanti più poveri, e specialmente i contadini. Proporrei che si formino dei consorzi provinciali finanziati dai Comuni e dallo Stato, e messi sotto il controllo dell'Azienda autonoma nazionale della strada.

Ed ora il commento promesso. Esso è scritto in una lettera che mi è pervenuta dalla mia provincia, inviatami da un uomo del vostro partito, un uomo che non fa politica. Scrive: « I paesi della mia zona completamente senza strade sono: Alessandria del Carretto e San Lorenzo Bellizzi. Per accedere al primo si deve andare ad Albidona e poi fare tre ore di mulo su di un sentiero impossibile.

« Per accedere al secondo bisogna arrivare a Cerchiara di Calabria e di là, su di un mulo dopo tre ore, si arriva a San Lorenzo.

« Ora parlerò degli acquedotti. Fra i 50 paesi che ne sono privi in provincia, il più importante è l'acquedotto consorziale, che comprende Alessandria del Carretto, Albidona, Ammendolara, Roseto, Montegiordano, Rocca Imperiale.

« Essi sono sette Comuni privi nel modo più assoluto di acque potabili, rinnovando il mito di Tantalò, con la distesa azzurra dello Ionio davanti a loro. Hanno però una progettazione completa per cui si sono dis-sanguati senza poter ottenere assegnazioni di fondi per vararla e costruirla ».

Debbo aggiungere qualche mia parola? No. I fatti sono di una drammatica elo-quenza. Dovrei forse presentarvi onorevole Ministro, un ordine del giorno per rammen-tarvi questi disgraziati paeselli, dei quali è arrivato fin qui il grido di dolore e di ama-rezza? Vi scongiuro di tenerli presenti. Non dimenticate perchè pur qualche briciola del vostro bilancio possa giungere sul cammino di quella gente, che non ha strade d'accesso nè acqua, e che pur paga tasse, imposte e tributi senza insorgere.

Il volto alla Patria, mostrateglielo meno ingrato del passato.

L'espressione della felicità e del benessere devono essere uguali per tutte le regioni d'Italia.

Una voce dalla destra. Noi eravamo senza strade nel Veneto; ce le siamo costruite da noi.

GRISOLIA. Ve le hanno fatte Napoleone e l'Austria. Voi le avrete perfezionate. (*Interruzioni, commenti*).

MANCINI. Io non voglio invidi antagonismi. Vi auguro di potervele godere in pace per sempre. Consentite però che anche gli altri se le possano costruire. Non bramiamo altra esca. È sempre la vecchia, crudele legge: il ricco non crede al povero. Foste poveri anche voi e per giunta con sul collo il tallone tedesco.

Passo al problema delle case. Dovrei aprire una parentesi per dare sfogo a tutto il mio sentimento. Io sono un uomo pieno di senti-mento ed è con sentimento e con passione che vi vorrei parlare della casa. La casa? Tutta

ANNO 1948 - LXXXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

16 OTTOBRE 1948

una poesia. Chiedetela a voi stessi: casa mia, casa mia, per quanto piccola tu sia, tu mi sembri una badia.

Ma la « badia » non l'ha il povero! Il distico fu dettato per il ricco non per il povero, che non ha tetto. Gli indici di affollamento in Italia, di 1,50 nei rapporti di altri Stati di Europa e che mi ha fornito l'ufficio di statistica del nostro partito, che si è interessato vivamente del problema della casa, dimostrano quanto è grave da noi questo problema. L'indice più alto. E se noi da questo indice ci portiamo a riguardare la statistica dal 1931 ad oggi delle costruzioni, troviamo che il ritmo si aggira intorno ai 150 mila vani all'anno, mentre l'incremento demografico è stato di 500 mila unità.

Per questo incremento dobbiamo essere orgogliosi. Siamo sani e preferiamo il frutto dell'amore e non il solo fiore. La natalità è la nostra forza; perchè la natalità dà braccia ed intelletti che rappresentano il grande patrimonio italiano.

Qual'è poi il confronto tra i vani e la popolazione?

I dati più recenti danno disponibili 28 milioni di vani per una popolazione di 45 milioni di individui.

Ai tecnici, quando io mi rivolgo per delucidazioni non dò tregua. Ebbene la opinione più seria è questa; che la costruzione di 16 milioni di vani riporterebbe l'Italia alla situazione del 1931. Resterà insoddisfatto l'incremento demografico conseguito fino ad ora. Questo è un dato di straordinaria importanza.

Questo problema così grave ed imponente merita altro commento. Macrelli vi parlava or non guari delle catapecchie che contornano Roma, con voce calda e tonante. Scusate onorevole Ministro, voi siete stato a Cosenza. Io vi avrei voluto accompagnare, sperando che la mia compagnia non vi sarebbe stata discara, perchè dopo l'inaugurazione di quel ponte, vi avrei pregato d'accedere con me alle baracche che sono fuori di Cosenza...

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci sono stato lo stesso.

MANCINI. ...dove si affolla tanta povera gente nel contatto più pericoloso dal punto di vista morale ed igienico. Vi avrei condotto nei due fabbricati, dove i sinistrati si stipano

privi di luce e di conforti igienici e ogni tanto si lasciano trasportare a proteste contro il sindaco. Vi avrei condotto nella Sila a vedere qualche cosa di cui vi parlerò tra breve. Ma le baracche sono a Messina, a Reggio ed in molti paesi di Calabria. Rappresentano le stimmate dolorose di quei terribili terremoti che sconquassarono quelle nostre terre e rasero al suolo case e tuguri.

Da noi esiste un sottoproletariato, che vive in queste baracche infette esposto nell'estate al gran caldo e nell'inverno alle intemperie. Problema sociale di estrema gravità, problema anche di sentimento, di dovere governativo, che quando sarà risolto darà onore alla Repubblica; perchè in questo modo ci avviciniamo al popolo, ne comprendiamo quelle esigenze inderogabili e quel diritto inviolabile di essere almeno rispettato nella dignità di un tetto, fondamento del vivere civile. Connesso alla casa esiste un altro problema: quello delle aule e degli edifici scolastici. Non so se avete sentito parlare o letto l'ordine del giorno votato dal comitato centrale dei tecnici presieduto da don Luigi Sturzo. Comunque nella relazione Battista io leggo quante aule sono state riparate (ignoro la cifra di quelle che non sono state riparate), che è imponente: 3.332. Vi punge la curiosità di conoscere il numero delle aule mancanti nel Mezzogiorno? La cifra è enorme: quasi 28.000 aule! Non commento, questa volta.

La scuola e la casa mancanti, sono la vita che si sterilisce perchè dove non c'è la scuola fiorisce l'ignoranza e la superstizione, dove manca la casa non esiste civiltà, onorevoli senatori. Questo è il panorama pauroso di tali gravissimi ed urgentissimi problemi che bisogna risolvere. Ma esiste altro problema di cui non si è occupato il valoroso Relatore; quello del riassetto e della sistemazione dei Comuni, che è una delle necessità più serie, cui deve attendere un Ministro dei lavori pubblici, vigile, pronto sempre ad intervenire nella risoluzione dei problemi; ma più sollecito a pretendere le somme che il Ministero del tesoro deve concedere.

Esiste un provvedimento legislativo dell'aprile '47, articolo 59, se non erro, in cui i comuni sono divisi in due categorie: superiori ai 25.000 abitanti e inferiori a 25.000.

Onorevole Ministro, vorrei proporre una piccola modifica proletaria a questa legge, quella di costituire un'altra categoria di Comuni: quelli inferiori ai 5.000 abitanti.

Sarebbe un atto di doverosa giustizia, perchè questi comunelli non si trovano nelle stesse condizioni finanziarie degli altri Comuni.

Il loro sfacelo finanziario non ha limite. E il più volenteroso sforzo non consente loro di concorrere con una qualsiasi quota alle spese di riassetto. Ebbene, io avrei un'altra osservazione da fare: per i Comuni superiori a 25.000 abitanti, avete imposto tanti obblighi, per cui le domande inoltrate sono limitate a 110 su 349 Comuni meritevoli di provvidenze. In sostanza, 110 Comuni hanno avanzato domanda di riassetto, e di queste 110 domande ne sono state accolte solo 59. Infatti si è richiesto il tracciato della rete stradale e ferroviaria, la precisazione delle zone per la costruzione degli edifici, l'indicazione delle zone da destinarsi, fuori dell'abitato, alle possibilità costruttive e perfino le zone per gli edifici di culto.

Ve lo dico non per farvi un appunto, perchè io rispetto la religione vostra, perchè io ho la mia religione che è rappresentata dalla mia fede: ma voglio dirvi che sarebbe stato pur necessario qualche metro quadrato per un edificio scolastico. Nei nostri Comuni l'edificio scolastico è l'antitesi del carcere, rappresenta la profilassi della delinquenza a carattere impulsivo, che è una delle piaghe meridionali.

In conclusione si è preteso un vero e proprio piano regolatore. E allora dinanzi a queste innumerevoli esigenze soltanto i Comuni privilegiati si sono visti favoriti. È sempre la stessa storia del privilegio, che si deve debellare se si vuole essere democratici sul serio. La democrazia impone che sia dato il conforto dell'aiuto dello Stato, di cui nella legge, e con generosità a tutti i comuni inferiori ai 25.000 abitanti! Per essi si è stabilito che tutte le spese possano essere assunte dal Ministero dei lavori pubblici quando questi non siano in grado di provvedere direttamente. Ebbene si assumano senza la condizione di recupero. Il recupero anche dilazionato ostacola le richieste.

Onorevole Ministro, io aspetto che voi possiate dirmi quanti Comuni italiani con popolazione inferiore ai 25.000 abitanti abbiano pre-

sentato domanda. A giudicare da una certa somma di 1.082.000 lire che va sotto la voce: «Urbanistica ed opere igieniche», devo pensare che i Comuni richiedenti siano stati assai pochi. E allora io ritorno alle mie premesse. Si limiti il privilegio della esenzione senza condizione almeno ai Comuni inferiori ai 5 mila abitanti, la cui assoluta mancanza di risorse merita il beneficio statale. Ecco la prova della vostra politica antidemocratica. Niente parità di trattamento per tutti i Comuni inferiori ai 25 mila abitanti. I Comuni inferiori ai 5.000 abitanti hanno soltanto il diritto allo intervento obbligatorio dello Stato. Questi Comuni bisogna averli visitati. Essi portano dovunque i segni delle distruzioni operate dalla guerra che è passata come un nembo. Questi nostri comunelli, sperduti in tutte le forre delle montagne e in tutti gli angoli dei nostri piani, debbono ricevere d'urgenza il conforto dell'intervento dello Stato. Essi non hanno sindaci esperti e provvidi come possono avere i Comuni di oltre 5 mila abitanti dove si agita la vita amministrativa. Poveri villici portati lì, alla casa comunale per necessità, quasi analfabeti; onde finisce per imperare il segretario comunale fazioso e svogliato.

Intervenire, per far sentire il beneficio degli aiuti dello Stato, significa valorizzare la Repubblica italiana democratica; aprirle la strada tra le nostre popolazioni. Le quali ancora non credono che l'Italia si è trasformata, che l'Italia ha ben altro volto, che non è quello torvo del fascismo e della monarchia, bensì il volto provvido della repubblica, che dovrà essere domani l'espressione della felicità e del benessere del popolo.

E c'è un altro problema di importanza nazionale — scusate se sono ancora costretto ad infastidirvi, (no, no), ma mi affretto verso la fine. — L'onorevole Ministro, — che seguì con particolare premura e con speciale affetto in tutte le sue manifestazioni, perchè lo ebbi anche presidente nella prima sottocommissione della Costituente, che anche nel contrasto non ebbe mai il dissenso insopportabile (onde ci lasciammo nella letizia di un simposio, nel ricordo imperituro di una fotografia che riuniva nel distacco tutti gli uomini più qualificati e più lontani, come quello di Togliatti, di Corsanego e dell'onorevole Ministro,

per non citare altri) — si compiacce di seguirmi.

Ebbene noi abbiamo qualcosa in Italia che rappresenta una ricchezza incalcolabile. Abbiamo uno degli elementi più preziosi ed invidiati: l'acqua. Dobbiamo saperla sfruttare, perchè essa è la nostra linfa. E noi, invece, con prodigalità da vecchi signori la disperdiamo. I fiumi vanno al mare tranquilli e l'acqua, che è oro, si sperde nel mare. Fra Galdino mormorava: « i fiumi vanno al mare ed il mare poi dà ai fiumi » Per noi, no. Il mare non ci restituisce la ricchezza che gli offriamo inerti ed inconsapevoli.

L'acqua è tutto, l'acqua che corre sui monti e straripa a valle distruggendo è la nostra salvezza, il nostro tesoro. Noi andiamo a bussare di qua e di là all'estero, per piteoccare carbone polacco, carbone della Rhur, carbone francese, carbone inglese, polvere di carbone elargita dagli Stati Uniti, mentre abbiamo miniere di carbone bianco che l'acqua, soltanto l'acqua, può creare trasformandosi in moto, calore, luce. Il carbone noi l'abbiamo a portata di mano e invece andiamo a cercarlo altrove sacrificando danaro che non abbiamo. Là nella Sila, dove io, onorevole Ministro, vi avrei condotto, vi sono 13 fiumi che stanno in ozio, a guardare le stelle! Quei tredici corsi d'acqua dovrebbero fondersi nel terzo lago come ebbe a progettare l'ingegnere Omodeo che, con lo sguardo lungimirante, vide che nella Sila vi era la possibilità di costruire grandi bacini ed insuperabili centrali elettriche, produttive di forza incalcolabile. Un patrimonio nazionale, una immensa ricchezza di tutta l'Italia.

L'onorevole Corbellini ha gridato l'altra volta in un momento di grande euforia: « Vi elettrificherò tutte le ferrovie ». Una gran bella promessa. Per elettrificare occorre energia elettrica. Donde proviene? Certo egli pensava a quei tredici fiumi silani che vanno verso il mare placidamente, senza che nessuno pensi ad arrestarli immettendoli in un grande bacino, che farebbe pulsare nuova e feconda vita nel Paese.

Se vogliamo industrializzare il Mezzogiorno cominciamo a preparare la forza motrice delle sue industrie. Come si può creare un'industria nel Mezzogiorno, dove il trasporto del

carbone diventa un problema insolubile, perchè i costi per giungere nel Mezzogiorno diventano proibitivi?

Occorre, se si vuole fare sul serio, energia elettrica e questa energia elettrica si ha a portata di mano. Onorevole Ministro, voi potreste rivolgervi ad un professore di idraulica dell'Università di Roma, calabrese, ingegnere Roberto Colosimo, il quale sta preparando un progetto per l'utilizzazione integrale di tutte le acque della Sila. Non trascurate questo mio suggerimento. Avete annunciato che nel 1955 noi avremo disponibili 14 miliardi di chilowatt, vale a dire 1,08 per ogni anno; ebbene, costruendo il terzo lago, voi raddoppierete questi 14 miliardi di chilowatt salvando lo Stato italiano dal contributo per il carbone nero. Un riscatto di miliardi e miliardi. Quale prospettiva!

Il carbone bianco, ecco la salute. Questo è il problema che dovete fermare in quel piano di ricostruzione di cui parlavo al principio di questo lungo discorso, che la vostra attenzione lusinga e premia. Questo problema, per un Ministro che forse resterà in quel posto per cinque anni, rappresenta una suggestione invincibile.

A me resta il merito di averlo indicato. Che vale la cocente richiesta della piccola riattazione o della breve viuzza improduttiva, dinanzi ad un problema così importante, così ricco di prospettive di lavoro? Ma il problema offre altre prospettive, perchè contribuirebbe alla realizzazione della bonifica della piana di Sibari, che offrirebbe all'Italia migliaia di ettari di terreno di prima qualità, perchè ivi fiorirono grandi civiltà, che passarono nel mito e nella leggenda. Sento di non dovervi dire altro. Ma vi è un ultimo problema, su cui voglio intrattanervi: quello del funzionamento degli organi periferici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici. Premetto: onorevole Ministro, non fui favorevole alle direzioni amministrative, preferisco quelle tecniche. Io volevo, se fossi rimasto al Ministero, stabilire un taglio netto tra i tecnici e gli amministrativi. Il Ministro dei lavori pubblici può essere, forse deve essere, un avvocato, come ve ne sono stati molti e che hanno lasciato profonde orme, ma le direzioni generali debbono essere dirette da

tecnici, perchè i così detti amministrativi non fanno altro che inceppare l'azione dei tecnici. L'azione non può essere burocratizzata.

BATTISTA, *relatore*. D'accordo.

MANCINI. D'accordo, sì, e ne son lieto. Io trattai questo problema, se ben ricordo, nel discorso che pronunziai quando presiedetti il Congresso dei tecnici a Napoli nel 1944. Vi prego, quando certamente passerete alla riorganizzazione dei vostri servizi, di tenere presenti questi miei suggerimenti, dettati dal lungo studio e dal grande amore, se non dalla esperienza. Ed ora qualche osservazione sui Provveditorati. Debbo farne tre. La prima riguarda la presenza di un controllore che rappresenta un ostacolo insormontabile; alludo al controllo preventivo della Corte dei Conti sulle spese autorizzate. La seconda riguarda il criterio di precedenza dei lavori. La terza riguarda il dualismo dannoso fra Provveditorato ed A.N.A.S.

Onorevoli colleghi, ascoltate per altri pochi minuti. Il primo punto dunque riguarda il funzionamento dei servizi. Ma prima di esaminarlo debbo aprire una parentesi. Mi dispiace, ma non sono d'accordo con l'egregio relatore nel desiderio di sfollare e decongestionare i Provveditorati e gli uffici del Genio civile.

BATTISTA, *relatore*. Non ho detto questo! Io a nome della Commissione ho detto proprio il contrario.

MANCINI. Ne piglio atto. « Una folla che pullula in questi Provveditorati » è una frase che leggo nella relazione, che non ho scritto io.

BATTISTA, *relatore*. « Una folla qualitativamente bassa ».

MANCINI. Ad ogni modo mi sembrava una contraddizione se prospettavate l'opportunità di rivolgersi ai liberi professionisti per la progettazione delle opere del Genio civile, data la scarsità degli ingegneri dell'Amministrazione. Perchè sono pochi? Perchè ristretto è il numero di coloro che preferiscono uno stipendio di fame e le magre diarie, che il Comitato della scure si è pur degnato di decurtare, alle fortune del libero esercizio.

Nei Provveditorati si annida un nemico della sollecitudine: la Corte dei conti con il suo controllo preventivo. Onorevole Ministro, io ho avuto una lunga polemica verbale e

scritta col Presidente della Corte dei conti, il professor Ingresso; e di questa polemica vi devono essere le tracce al Ministero. Io ero contro il controllo preventivo del Ministero del tesoro; perchè non posso ammettere un controllo alla discrezionalità del Ministro di autorizzare spese. Ritenevo offesa la libertà di azione del Ministro. Riconoscevo sommamente utile, in ogni modo, il controllo consuntivo. La polemica si concluse favorevolmente alla mia tesi, perchè fui autorizzato a fare a meno del controllo preventivo, purchè dessi comunicazione della spesa alla Corte dei conti.

Vinsi questa battaglia perchè non sono abituato a piegarmi a nessuno (e mi dicono tutti un po' prepotente). Che cosa succede ora? Il nemico, che avevo allontanato dal Ministero, lo ritroviamo nei Provveditorati. Onde questi vengono inceppati dall'inammissibile controllo che ritarda l'approvazione di ogni progetto. Questo controllo deve cessare. Ricordo che nel 1921 alla Camera dei deputati noi nominammo un Comitato parlamentare per la riforma della burocrazia. Questo Comitato concluse i suoi lavori proponendo l'abolizione del controllo preventivo. Comunque necessita rilevare l'evidente incongruenza che deriva dal fatto che l'A.N.A.S. non è assoggettata a nessun controllo pure essendo un'azienda autonoma.

Circa i criteri di precedenza mi farebbe piacere sentirli fissare.

I criteri politici? quelli della produttività? il criterio della depressione? Voi, onorevole Ministro, dovrete stabilirli ed il Provveditorato eseguirli. A me sembra che debba essere stabilito il criterio depressivo onde evitare preferenze di persone o di partito. Tutti eguali. Perchè io potrei ottenere, ad esempio, quello che altri non ottiene e quello che io ho ottenuto si risolverebbe nel danno del più bisognoso?

Altro problema. Ne parliamo una volta assieme. Io debbo lamentare l'interferenza che avviene fra l'A.N.A.S. e gli uffici locali del Provveditorato e fo voti che venga trovata una soluzione soddisfacente per evitare pericolose concorrenze e dualismi.

Ebbene, io vorrei dire la mia opinione senza riserve. È l'opinione di un avvocato; che naturalmente vorrei sottoporre alla valu-

tazione di un tecnico di rinomato valore come il collega Romita qui presente. E ciò io affermo non per fargli un complimento — perchè nella mia vita non ho mai adulato nessuno — ma perchè lo so di opinione contraria alla mia e mi premerebbe ascoltarne le ragioni in questo pubblico dibattito.

Il collega Romita infatti mutò anche il nome agli uffici stradali. Io li avevo chiamati uffici della viabilità, e anche l'onorevole Tupini aveva approvato la legge essendo Ministro guardasigilli. Ebbene; l'onorevole Romita volle far rivivere questa Azienda autonoma nazionale della strada, che ricorda l'Azienda autonoma fascista. Con questa differenza: l'aggiunta dell'aggettivo « nazionale » che prima non esisteva.

Potrò sbagliarmi, ma credo si sia fatto male per una duplice ragione. Perchè si è generata la possibilità del dualismo. Quando nello stesso campo lavorano due organismi e si incontrano, spesso si sviluppa un gioco di gelosie e di interferenze.

L'Azienda della strada, non c'è dubbio, va bene: a capo di essa sta un uomo di valore, l'ingegnere Grà, che io nominai ispettore a Roma per la sua illuminata esperienza.

Egli è uomo di saggezza e forse si deve al suo tatto ed alla comprensione di tutti se il male non si rivela al vertice e stagna o si esaurisce alla base.

Io voglio dire ancora che l'Azienda della strada è un'azienda *sui generis*, di nome; perchè è un'azienda che possiede una sola entrata: la sovvenzione del Tesoro. Lo stanziamento statale non è sorretto da nessuna entrata diretta, che pure potrebbe avere, se si curassero le tasse di circolazione, i canoni della pubblicità, le tasse di occupazione stradale rimaste stazionarie. Lo ha notato pure l'egregio relatore. Avremmo altri notevoli cespiti di entrate: attraversamenti stradali ed autostrade.

Abbiamo ancora Comuni che non pagano nulla per la manutenzione delle strade statali che attraversano i loro abitati. Avremmo infine la possibilità di renderla attiva, come l'Azienda dei telefoni dello Stato, mediante quei tali consorzi provinciali da me di sopra auspicati per la manutenzione delle strade comunali i quali potrebbero dare un reddito all'Azienda della strada se ad essa venisse

affidato questo servizio. Quando all'intervento del Tesoro venisse aggiunto questo intervento diretto nel bilancio aziendale, allora si che potrebbe chiamarsi Azienda autonoma statale, altrimenti no. Penso che ciò che ho osservato potrebbe essere valutato serenamente dall'onorevole Ministro. E sarebbe opportuno esaminare gli inconvenienti accennati, per i quali mi sono pervenuti vari lamenti che saranno pur giunti a quel Ministero dal quale mi allontanai con un fiotto di commozione che comunicai al mio successore onorevole Ruini, quando gli presentai i miei direttori generali, alcuni dei quali sono ancora al loro posto.

Terminata questa parte ne resta un'altra, brevissima, telegrafica: la parte che riguarda il Mezzogiorno. Querimonie non ne infliggo. Dico soltanto che non sembri a nessuno uggioso questo mio ritornello. La parola è la mia arma. Faccio quello che posso. Se tutti i meridionali facessero lo stesso, ben diversa sarebbe la sorte della nostra terra. *Viribus unitis*. Spesso la mia è una voce clamante nel deserto, ma è una voce che non si piega, che non si arrochisce per critiche o delusioni. Sono grato ai colleghi settentrionali, lo dichiaro apertamente, consentitemi che lo proclami, perchè essi mi danno generosamente il loro plauso. Non c'è settentrionale che non venga con cuore spontaneo a felicitarsi; mentre qualche invidio meridionale si dà il lusso di sguagliarsi come oggi.

Voce da destra. Non è vero.

MANCINI. Sono lieto della interruzione e della smentita affettuosa. Onorevole Ministro, ci troviamo noi di laggiù in questa situazione: la legge del marzo 1948 ci assegna 19 miliardi. Risulta dal bilancio: una voce cara. Ebbene sono esauriti questi 19 miliardi?

C'è un margine? Credo che vi sia ancora un residuo di 6 miliardi. Intervenite subito a dare acqua agli assetati; è un'opera di carità cristiana dissetare chi ha sete. Ascoltate la parola di uno degli oratori che mi ha preceduto.

Ancora un'osservazione. Vogliamo la riforma agraria, invociamo la riforma industriale, vogliamo tante cose belle e grandi. Ma esse hanno un presupposto, una premessa: gli acquedotti, le fognature, le strade, le case, la scuola. *Primum vivere.*

Altrimenti la bonifica, la riforma agraria, la riforma industriale restano soltanto beffe e fumo negli occhi dei meridionali.

Or non è guari l'onorevole Sforza, in quest'Aula, dal vostro posto, annunciava che i miliardi del piano E. R. P. erano stati aumentati soltanto perchè i cafoni meridionali, numerosi negli Stati Uniti, avevano voluto in tal modo pensare alla loro terra nativa! Quei miliardi dovevano essere investiti per realizzare le provvidenze a favore del Mezzogiorno; io lo interruppi dicendogli: « Voi assumete una grande responsabilità ». Mi rispose: « Sì, sento di poterla assumere ». E quando dopo di lui si alzò a parlare l'altro Ministro, Giovannini, ratificò la parola dell'onorevole Sforza ed andò oltre, perchè rivoltosi a me soggiunse: « Se non si danno i miliardi dell'E.R.P. al Mezzogiorno sono il primo io a rassegnare le dimissioni ».

Alla prova! Onorevole Ministro Tupini, siete voi un ipotecario di primo grado o di secondo? No. Voi siete soltanto un creditore chirografario. Don Luigi Sturzo ha scritto: « Mentre ci avviciniamo ai miliardi dell'E.R.P. e passiamo dalle parole ai fatti, sfumano le speranze del Mezzogiorno ». Infatti 125 miliardi per l'agricoltura, 20 miliardi globali per i lavori pubblici! Abbiamo noi il diritto di protestare? Abbiamo il diritto di levare qui, da questo libero banco, la nostra parola, non di antagonismo verso l'alta Italia, ma di difesa della nostra terra?

Come ci fu un quarto d'ora per i ricchi, ci deve essere un quarto d'ora per i poveri. Il

volto sereno del benessere e della felicità non deve profilarsi soltanto nel triangolo Torino-Genova-Milano deve pure finalmente mostrarsi nel triangolo Napoli-Palermo-Reggio Calabria.

Niente perorazione. Dirò soltanto, che il Mezzogiorno ha mutato nome, ne ha assunto un altro, più largo, più splendido, più vistoso, un nome che è nel cuore di tutti noi: il nome d'Italia. Il Mezzogiorno si chiama ora Italia e l'Italia deve vedere nel Mezzogiorno quello che vede e sente una madre che ha smarrito il figlio e lo ha ritrovato, che lo ha ritrovato senza mezzi, ma ricco di energie morali. Un figlio, del quale ha visto spezzato il cammino; ma che è pronto a ripigliarlo, artefice unico del suo destino, come il Mezzogiorno è stato artefice e protagonista della sua storia, che ha raggiunto le vette dell'umano pensiero.

Quattro secoli fa un Grande, che diede un nuovo indirizzo al pensiero umano, scovò in una piccola città della Calabria, posta sulla confluenza di due fiumi, « il primo degli uomini nuovi ». Quel grande si chiamava Francesco Bacone e il primo degli uomini nuovi si chiamava Bernardino Telesio. (*Applausi da tutti i settori, congratulazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio, alle ore 17 con l'ordine del giorno già letto.

La seduta è tolta (ore 14).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.